

NOTE PER LA STORIA DELLA CULTURA GRECA DELLA CALABRIA MEDIOEVALE (*)

Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori del Convegno per avermi invitato a questa importante manifestazione culturale, la quale, se da un lato coincide, come è stato ricordato, con la ricorrenza del millenario della fondazione dell'Abbazia di Grottaferrata ad opera di uno dei figli più illustri della Calabria bizantina del secolo X, il rossanese Nilo, dall'altro si riallaccia, quasi in un ideale *pendant*, al Convegno del 1986, i cui *Atti* furono pubblicati nel 1989 grazie all'impegno solerte e illuminato di Giovanni Sapia (1).

Non posso tuttavia non estendere pubblicamente il mio ringraziamento, sentito e partecipe, a questa città. Con essa ho stabilito, da oltre vent'anni, un rapporto di affetto e di amore, una sorta di *synousia* totale e totalizzante, che mi ha gratificato e ripagato tanto sul piano scientifico quanto su quello professionale: nella più ampia cornice della civiltà dello scritto della Calabria greca medievale e del Mezzogiorno ellenofono, che costituisce l'oggetto principale della mia attività, Rossano è stata ed è la 'mia' città d'elezione.

Sono consapevole che in questo rapporto simbiotico il mutuo scambio dare/ricevere s'è risolto finora unilateralmente solo a mio vantaggio. Ho motivo di ritenere, tuttavia, di aver contribuito anch'io, sia pure partendo da un referente limitato qual è il libro

(*) Si pubblica qui la relazione «Attività intellettuale nella Calabria greca medievale», letta il 24 settembre 2005 nell'ambito del *II Congresso Internazionale di Studi su San Nilo di Rossano* che, svoltosi nella città calabrese nei giorni 22-24 settembre 2005, è stato organizzato da Filippo Burgarella e da Giovanni Sapia col concorso dell'IRACEB e del Comune di Rossano (Assessorato alla cultura: dott.ssa Alessandra Mazzei), nonché con la collaborazione del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata. – Nelle trascrizioni rispetto l'ortografia dei codici.

(1) *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre - 1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989.

manoscritto, a illuminare la storia culturale e civile di questa 'fortunata' città. Quanto ad elaborazione di stili grafici, a conservazione e trasmissione di recensioni testuali antiche o subantiche, uniche o rare, a produzione e circolazione librerie, ad attività ecdotica di testi, a interscambi con Bisanzio e le province greco-orientali, con Roma e col mondo latino, a personalità colte e raffinate che in essa si formarono od operarono, Rossano svolse un ruolo singolare, per certi versi unico, sì da farne, dal secolo VI sino almeno alla fondazione del regno normanno, il centro motore della civiltà greca di Calabria.

Col metro, non sempre oggettivo in verità, delle superstiti testimonianze correlate alla civiltà scrittoria, Rossano si configura come la capitale culturale della Calabria, convenendo peraltro col giudizio espresso a Grottaferrata nella prima metà del secolo XIII, sia pure in un contesto panegiristico e comunque non criticamente consapevole, da Giovanni Rossanese nell'encomio in onore di s. Bartolomeo Juniore: ἀπάσης γὰρ τῆς Καλαβρίας ὡς κεφαλὴ καὶ ὠραιώτης καὶ τερπνότης ἐστίν, παντοίοις περιθαλπομένη τοῖς ἀγαθοῖς, αἰσθητοῖς τε ἅμα καὶ νοητοῖς, ossia «di tutta la Calabria Rossano è capitale, ornamento e delizia, essendo gratificata di ogni bene materiale e spirituale» (2).

Grazie dunque a Rossano e ai suoi generosi cittadini. E grazie anche a Filippo Burgarella per avermi concesso il privilegio di svolgere il mio intervento proprio alla vigilia del *dies natalis* di s. Nilo, che, come è noto, avvenne nel monastero da lui fondato nell'odierna Grottaferrata, la sera del 25 settembre di mille anni fa, allorché, nella ricorrenza della festività di s. Giovanni apostolo e teologo che i bizantini commemorano il 26 dello stesso mese, i confratelli, come di norma, avevano iniziato il rito liturgico proprio al Vespro del giorno precedente (3). Al di là della casualità della circostanza, anche questo è un σημεῖον che consolida e vivifica l'affezione per Rossano.

Il mio intervento, tuttavia, non vuole ripercorrerne l'attività culturale connessa con la rigogliosa produzione libraria dell'età di

(2) GIOVANNI ROSSANESE, *Encomio in onore di s. Bartolomeo Juniore*, in G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore confondatore di Grottaferrata*, Badia greca di Grottaferrata 1962, pp. 123-139: 125.

(3) *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, ed. G. GIOVANELLI, Grottaferrata 1972, §§ 98-99, pp. 133-134: Ἀναχωρησάντων τοῖνυν ἐκείνων, καὶ τῆς ὥρας τοῦ λυχνικοῦ καταλαβούσης (ἦν δὲ καὶ ἡ μνήμη τοῦ ἀποστόλου Ἰωάννου καὶ θεολόγου), ἔδοξε τοῖς ἀδελφοῖς ἀπαγγαίαι τὸν ὅσιον ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ (...). Τοῦτου δὲ γενομένου, καὶ τοῦ ἐσπερινοῦ ἕμμου τέλος λαβόντος, ὁ ἥμιος ἔγνω τὴν δύσιν αὐτοῦ, καὶ αὐτὸς παρέδωκε τὸ πνεῦμα.

Nilo e di Bartolomeo da Simeri, ma piuttosto svolgere una ‘personale’ riflessione su caratteri, dimensione e valenza della cultura della Calabria greca medioevale, confortato dall’esame autoptico di quanto ad essa è stato finora attribuito e soprattutto da ‘nuovi’ recuperi di testimonianze librerie in cui mi sono imbattuto nello spoglio, che conduco oramai da anni, delle più importanti collezioni manoscritte in lingua greca delle biblioteche ‘storiche’ d’Italia e d’Europa, al fine di un censimento sistematico dei cimeli italomeridionali (4).

L’obiettivo è di offrire tentativamente una proiezione generale, sia pure in riferimento a figure e contesti diacronici di ambito monastico e laico-civile, avvertendo sin d’ora che tra i due *milieux*, che pure hanno coltivato interessi culturali distinti, non v’è stata mai una netta dicotomia in fatto di produzione libraria, come invece è avvenuto in ambito mediolatino.

Si precisa, inoltre, che i riferimenti a manufatti librari materialmente eseguiti in Sicilia trovano ampia giustificazione nel fatto che sono stati i monaci e gli intellettuali greci di Calabria a riellenizzare l’isola dopo la lunga dominazione musulmana, determinando un *milieu* (calabro-siculo) culturalmente coeso ed omogeneo.

* * *

Il *Liber Visitationis* di Atanasio Chalkeopoulos, egumeno del monastero della *Theotokos* di Rossano e futuro vescovo di Gerace

(4) Cfr., e.g., S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l’Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224; ID., *L’apporto dell’Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell’Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell’Ambrosiana. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003*, a cura di C.M. MAZZUCCHI - C. PASINI, Milano 2004 [2005], pp. 191-242; ID., *Manuscritos griegos de la Italia meridional en España*, in *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España*, Catálogo de l’exposición, Madrid, Biblioteca Nacional, 15 de septiembre a 16 de noviembre de 2008, Madrid 2008, pp. 89-106; ID., *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall’Italia greca medioevale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 44 (2007) [= *Ricordo di Lidia Perria*, III], pp. 39-96, in corso di stampa. Cfr. pure V. VON FALKENHAUSEN - S. LUCÀ, *Due documenti greci inediti provenienti dall’archivio del Patir*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 73 (2006), pp. 71-93; M. CERESA - S. LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio e Aezio Amideno in un’edizione a stampa di Francesco Zanetti (Roma 1576)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XV, Città del Vaticano 2008, pp. 191-229, in corso di stampa.

(1461-1497), rappresenta, si sa, un documento eccezionale per conoscere non soltanto le condizioni del monachesimo calabro del cosiddetto «Ordo s. Basilii», ma anche la consistenza del patrimonio librario ancora in possesso dei circa 50 cenobi visitati. Dai puntuali resoconti, redatti tra il primo ottobre del 1456 e il 5 aprile 1457, emerge un panorama desolante, che accomuna piccole e grandi abbazie. Ciò che sconcerta non è tanto la rovina materiale dei cenobi e la condotta poco edificante dei monaci, che non osservano più i principii spirituali e ascetici propri del monachesimo orientale, quanto piuttosto l'incultura e l'ignoranza della lingua, l'ἄγνοια τῆς γλώσσης, di cui dà conferma lo stesso Bessarione nella prefazione ad un suo opuscolo di precetti ascetico-morali indirizzato ai monaci e pubblicato in greco, latino e volgare poco prima del 1451 nel tentativo (vano) di ripristinare un codice comportamentale degno della spiritualità greco-orientale (5). Nondimeno, i circa 1.600 manoscritti custoditi in tali cenobi riflettono il paradigma culturale della grecità calabrese di estrazione monastica. Si tratta, come del resto era facile attendersi, di libri di indole sacra, segnatamente liturgica; rare sono le occorrenze di autori bizantini 'recenti' (Teofilatto di Bulgaria e Cristoforo di Mitilene); rarissimi i testi profani, soltanto ventuno: e cioè grammatiche, lessici, schedografie, raccolte di diritto canonico e civile, un libro «de medicina» a S. Maria di Carrà, un altro a S. Maria di Terreti, ove è custodito anche un Galeno; un Omero e un *Physiologus* a S. Basilio di Mesiano, e infine a S. Filareto di Seminara un codice latore, sia pure parzialmente, di Omero, di Aristofane e dell'*Ecuba* di Euripide (6). Di contenuto autenticamente profano quindi soltanto due libri: l'Omero di S. Basilio di Mesiano e il manufatto conservato a Seminara. Ad essi è possibile aggiungere i due manoscritti vettori delle *Costituzioni* di Federico II, annoverati l'uno a S. Maria di Trapezzometa, l'altro a S. Giovanni Terista (7), anche se – debbo rilevarlo a scanso di equivoci – l'edizione in lingua greca dell'opera federiciana, al di là del valore in sé, non appare sintonica con le finalità del nostro discorso, essendo maturata e insorta all'interno dei circoli intellettuali italogreci del secolo XIII per magnificare la grandezza dell'imperatore, non per esigenze pratiche. D'altra parte, che i libri latore

(5) *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT - A. GUILLLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), *ad indicem*.

(6) *Ibid.*, *ad indicem*.

(7) *Ibid.*, pp. 54 e 92.

di testi grammaticali, lessicografici, giuridici, medici, ma pure di opere di retorica o di cronache, risultino in qualche misura appannaggio, e per ovvi motivi, anche della cultura monastica, è noto a tutti e non è quindi il caso di insistere (8).

Ora, pur tenendo nel debito conto il fatto che i presupposti di valutazione si riferiscono al secolo XV e che le spoliazioni delle biblioteche monastiche, sovente mirate all'acquisizione di manufatti patristici o profani, erano certamente incominciate sin dal Trecento, il dato che offre il «Liber Visitationis» è parimenti significativo. Esso risulta nella sostanza confermato sia dai risultati delle più recenti indagini, sia dagli inventari del secolo XVI delle biblioteche monastiche calabresi e siciliane, e soprattutto della collezione del monastero messinese del S. Salvatore «de lingua phari», che, essendo stato una propaggine del Patir, ne riflette istanze e parametri culturali (9).

Ne segue che la tipologia libraria prodotta o circolante nelle abbazie è di impronta esclusivamente religiosa. Non inducano in valutazioni erranee i due manoscritti autenticamente profani. I monaci non coltivarono mai le lettere 'classiche' e perciò la presenza, peraltro assai circoscritta, di tali cimeli, si giustifica, verosimilmente, col fatto che i monasteri sono stati anche centri di raccolta e di conservazione di libri.

Quanto alla polarità laico-aristocratica e sacerdotale-vescovile, credo siano illuminanti le riflessioni (amare) di un intellettuale d'alto rango, proveniente da Costantinopoli ma operoso in Italia meridionale nello stesso secolo XV.

In una lettera della primavera del 1462 Costantino Lascaris (1434-1501) esprime enfaticamente la propria delusione per la sorte toccata all'amico Atanasio Chalkeopoulos, da poco, nel 1461, designato vescovo di Gerace, e manifesta con sincera partecipazione emotiva la propria indignazione per l'insensibilità delle autorità civili e religiose, le quali hanno permesso che l'amico dovesse trascorrere parte della sua vita da solo in mezzo a villani incolti: ἄτομον ἐν μέσοις ἀγροίκοις. Locri del resto, soggiunge l'umanista ellenico, è città famosa per l'isolamento culturale e per la penuria di

(8) Cfr. *infra*, pp. 53-57.

(9) V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 41-52; S. LUCA, *I Normanni e la 'rinascita' del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 61-63.

risorse economiche (10): l'icastico ἐρημία τῶν Σκυθῶν ad essa riferito manifesta il giudizio assai limitativo di un intellettuale costantinopolitano nei riguardi di una località di provincia.

Giudizi analoghi lo stesso Lascaris manifestò in un'altra epistola a Teodoro Gaza († 1475). In questa la delusione emerge palese nella retorica, ma efficace, contrapposizione tra la propria sventura (la δυστυχία di Costantino), che non può più abbeverarsi alle dolcezze del nettare e dell'ambrosia dei cenacoli dell'amico Teodoro Gaza, e la felicità (εὐτυχία) dei Calabresi, e di Locri in particolare, che è famosa non tanto o non soltanto per Pitagora, Timeo o Zaleuco, ma soprattutto per il fatto di ospitare il σοφός Atanasio, e attraverso di lui, anche il grande Teodoro, τῆς σοφίας κολοφῶν (11).

Se accenti e concetti espressi dall'umanista costantinopolitano si configurano come un topos, rimandando e riverberando la consapevolezza, consolidatasi a partire dal secolo X, dello scarto profondo tra Costantinopoli, πόλις τῶν γραμμάτων per eccellenza, e la periferia incolta, ossia la dicotomia tra la capitale, che è sede di scuole e polo di fervori e di pratiche intellettuali, e la provincia rozza e incivile in cui regnano ignoranza e barbarie (12), non di meno il parere di Teodoro rappresenta lo specchio di una realtà autenticamente vera, peraltro non dissimile da quella di altre province periferiche (13).

(10) PG 161, col. 961B; *Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 201. Si veda anche P.L. LEONE, *Le lettere di Teodoro Gaza*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 201-218: 206-207; S. LUCA, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo. Atti dell'XI Incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-343: 302-303.

(11) PG 161, coll. 960D-961A; *Le 'Liber Visitationis'* cit., pp. 199-200.

(12) G. CAVALLO, *Πόλις γραμμάτων. Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in *Travaux et Mémoires* 14 (2002) [= *Mélanges Gilbert Dagron*], pp. 95-113.

(13) G. CAVALLO, *Ἐν βαρβάροις χωρίοις. Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio*, in *Byzantina - Metabyzantina. La périphérie dans les temps et l'espace. Actes de la 6^e Séance plénière organisée par P. ODORICO dans le cadre du XX^e Congrès des Études byzantines (Collège de France - Sorbonne, Paris, 19-25 Août 2001)*, Paris 2003, pp. 77-106. Va sottolineato, d'altro canto, che anche in epoca bizantina il Mezzogiorno d'Italia, proprio perché 'provinciale', non godette che di scarso prestigio presso gli orientali in fatto di cultura. A tal proposito si può evocare l'invettiva di Leone di Sinada contro il monaco

D'altro canto, non è inutile forse evocare quanto ha scritto lo stesso Gaza circa le condizioni civili ed economiche della Calabria del tempo. Il salonicense, come è noto, fece parte – assieme ad intellettuali d'alto rango, quali Costantino Lascaris, Giorgio Trapezunzio, Cristoforo Persona, Niccolò Sagundino, Alessio Celadeno, Andrea Contrario, Giannozzo Manetti, Niccolò Perotti, Pietro Balbi, poi vescovo di Nicotera e di Tropea, Narciso da Berdún, abate commendatario del Patir e poi vescovo di Mileto, Filippo Ruffo di Sinopoli, Pietro Vitali di Pentedattilo – dei circoli umanistici della *Bessarionis Academia*, attivi alla corte aragonese di Alfonso V (14).

rossanese Filagato, compatriota di s. Nilo, il quale, nel quadro di un'operazione politico-diplomatica fra le corti bizantina e ottoniana, fu nominato arcivescovo di Piacenza grazie all'imperatrice Teofano e insediato come antipapa (Giovanni XVI) dallo stesso Leone, allora ambasciatore di Basilio II a Roma: *The Correspondance of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus*. Greek Text, Translation, and Commentary, by M. POLLARD VINSON, Washington 1985, ep. 12 (= pp. 19-20); V. VON FALKENHAUSEN, *L'Italia meridionale bizantina (IX-X secolo)*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982 (Antica madre), pp. 3-136: 125-126. Come scrive Guglielmo Cavallo, «la lettera invettiva di Leone trascende il disprezzo per l'uomo, greco e calabro, ch'era Filagato, per investire la tipologia di una cultura»: G. CAVALLO, *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'alto medioevo*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV^e siècle. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, organisé par la Société Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Université degli Studi di Cassino*, éd. par J. HAMESSE - M. FATTORI, Louvain-la-Neuve - Cassino 1990 (Publications de l'Institut d'Études médiévales. Textes, Études, Congrès, 11; Rencontres de Philosophie Médiévale, 1), pp. 47-64: 64.

(14) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Bessarione, il Cusano e l'Umanesimo meridionale*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di G. BENZONI, Firenze 2002, pp. 1-21; ID., *L'immagine della 'Bessarionis Academia' in un inedito scritto di Andrea Contrario*, in *Rendiconti [dell']Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. IX, 7/4 (1996), pp. 799-813. Si veda anche il denso e ricco contributo di M. PAPANIKOLAOU, *Chi era il Λικεντιᾶτος della epistola 10 di Teodoro Gaza? (Profilo biografico di Narciso da Berdún)*, in *Pan 22* (2004), pp. 351-386 (con bibliografia). Quanto alla figura del pisano Pietro Balbi (1399-1479), noto traduttore dal greco in latino di testi patristici, ma pure di testi classici, amico del Bessarione e del Cusano, segnalo soltanto A. FABRONI, *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa 1792, pp. 205-217 (con note alle pp. 217-224); I.D. BACKUS, *The Reception of the Church Fathers in the West: from the Carolingians to the Maurists*, Leiden 1997, ad indicem; J. MONFASANI, *Nicholas of Cusa, the Byzantines, and the Greek language*, in *Nicolaus Cusanus zwischen Deutschland und Italien*, ed. by M. THURMER, Berlin 2002, pp. 215-252; H.D. SAFFREY, *Pietro Balbi et la première traduction latine de la Théologie platonicienne de Proclus*, in *Miscellanea codicologica François Masai dicata MCMLXXIX*, éd. par P. COCKSHAW - M.-C. GARAND - P. JODOGNE, II, Gand 1979 (Les publications de Scriptorium, 8), pp. 425-437, ora rifluito in

Ora, in una lettera scritta a Policastro nel settembre 1462 e indirizzata all'amico Alessio Celadeno (1450-1517) – egli era abate commendatario del monastero di S. Giovanni a Piro – Teodoro, che, fra l'altro, era stato pure a Gerace per fruire di un magro assegno di Sisto IV, avendo deliberato di recarsi εις Οἰνωτρίαν τὴν κληθεῖσαν μεγάλην Ἑλλάδα allo scopo di trascorrere gli ultimi anni della propria vita in compagnia di Atanasio (Chalkeopoulos) e di Pietro (il sullodato Balbi), palesa la sua cocente delusione per aver trovato la regione barbara, incolta, povera: εὐρὼν δὲ τὰ μὲν κοινὰ τῆς χώρας βάρβαρα παντελῶς καὶ ἀπολίτευτά τε καὶ ἄπορα (15).

Sembra utile, infine, rammentare che della rozzezza dei Calabresi del secolo XV riferisce anche nel *Novellino* Masuccio Salernitano († 1475) (16) e, più significativamente, uno studente calabrese, il quale, come si vedrà, si era proposto di studiare l'opera di Giovanni Damasceno, ma era stato indotto a rinunciarvi in quanto μωρός (stolto) e καλαβρινός (calabrese): i Calabri, infatti, «sono una razza barbara e nemica della sapienza» (17).

Affermazioni analoghe, sebbene contesto e motivazioni siano alquanto diversi, esprime, in relazione al Salento, il copista Giovanni Severo di Lacedemone (18). In un'epistola del febbraio 1521 indirizzata a Girolamo Aleandro (1480-1542), nunzio della Santa Sede e arcivescovo di Brindisi, egli lamenta, secondo un *leit-motiv*

Id., *L'Héritage des anciens au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris 2002 (Histoire des doctrines de l'Antiquité classique, 28). Circa Alessio Celadeno cfr. L.M. DE PALMA, *Un umanista vescovo di Gallipoli: Alessio Celadeno*, in *Studi in onore di monsignor Aldo Garzia*, Molfetta 1986, pp. 161-169; per Andrea Contrario: G.P. MANTOVANI - L. PROSDOCIMI - E. BASILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Selvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993 (Istituto Veneto di scienze, lettere e arti. Memorie della classe di scienze morali, lettere e arti, 45).

(15) THEODORI GAZAE *Epistulae*, ed. P.A.M. LEONE, Napoli 1990, ep. 6 (= p. 6); S. LUCA, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373: 342.

(16) LUCA, *Il libro greco* cit., p. 342 e n. 41.

(17) *Ibid.*, pp. 362-364.

(18) Su di lui cfr. P. CANART, *Un copiste expansif: Jean Sévère de Lacedémone*, in *Studia Codicologica*, hrsg. K. TREU, Berlin 1977 (Texte und Untersuchungen, 124), pp. 117-139. Cfr. anche *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 300.

proprio degli esuli greci in Italia alla ricerca di lavoro, la propria indigenza e difficoltà di condurre una dignitosa esistenza (πενία e ταλαπωρία), si sofferma poi sull'incontro con l'illustre ellenista salentino Matteo Tafuri, ἑκατέρως γλώττης εἰδήμων, e aggiunge ἕλλην τό τε γένος καὶ τὸν τρόπον ὡς οἶμαι· οὐ γὰρ ἕλληνας καλέσαιμι τοὺς μὴ ἑλληνίζοντας μηδ' ἀρετῆς περιποιουμένους, ἀλλ' ἂν ψευδέλληνας τε καὶ ἡμιβαρβάρους κτλ (19). Il giudizio riflette e riverbera il pensiero dei bizantini che consideravano «barbari» o «pseudoelleni» tutti coloro che, provenendo dalle province periferiche soggette all'Impero, non avevano conseguito anche sul piano linguistico una buona ellenizzazione, secondo *clichés* e *topoi* assai diffusi nella letteratura bizantina (20). Al di là della corretta rivendicazione a Bisanzio del ruolo preminente nell'ellenizzazione dei «provinciali» – Anna Comnena, per esempio, esalta con toni partecipi e sentiti la funzione del παιδευτήριον τῶν γραμματικῶν, fatto costruire nei pressi del tempio dei Ss. Apostoli dal fratello Alessio, ove i giovani provenienti ἐκ παντοδαποῦ γένους potevano apprendere la lingua grazie ai maestri di grammatica e alle «schede» e nel quale potevano ellenizzarsi non solo Romei ma pure Latini, Sciti, i cosiddetti «barbari» insomma, al fine di conseguire l'ἐγκύκλιος παιδευσίς (21) –, il parere di Giovanni Severo, nonostante l'elogio che riserva al Tafuri, è assai limitativo e non può essere condiviso, specie se riferito al Salento. Difatti, la sua opinione appare dettata certo dall'orgoglio, ma pure da preoccupazioni contingenti, finalizzata come è ad esaltare le proprie capacità per esercitare al meglio la propria professione di scriba al servizio dei mecenati del tempo (nello specifico l'Aleandro), i quali in genere non erano proclivi nella concedere lauti compensi; esse perciò non rispecchiano la realtà effettiva.

(19) *Vat. lat.* 6199, f. 145. Si veda anche l'epistola del 18 novembre 1521 del medesimo allo stesso Aleandro, in cui menziona il Tafuri: *Vat. lat.* 6199, f. 146r-v. Cfr. J. PAQUIER, *Lettres familières de Jérôme Aleandre (1510-1540)*, Paris 1908, *ad loc.*; CANART, *Un copiste expansif* cit., pp. 119 n. 8, 122.

(20) Cfr., e.g., CONSTANT. PORPHYR., *De sententiis*, ed. U.P. BOISSEVAIN, Berlin 1906, p. 87; Id., *De legationibus*, ed. C. DE BOOR, Berlin 1903, p. 13; Id., *De virtutibus et vitiis*, II, ed. T. BÜTTNER-VOBST - A.G. ROOS, Berlin 1906, p. 13; ANNA COMNENA, *Alex.* VII. 9, 3 e XI. 2, 9, ed. B. LEIB, Paris 1937, *ad loc.* Cfr. anche PHILOSTR. SOPH., *Vitae Sophistarum*, ed. C.L. KAYSER, Leipzig 1871 (rist. 1964), cap. 2, p. 563; EUNAP., *Fragmenta historica*, ed. L. DINDORF, I, Leipzig 1870 (*Historici Graeci Minores*, 1), p. 246; BAS. M., *Vie et miracles de sainte Thècle*, ed. G. DAGRON, Bruxelles 1978 (*Subsidia hagiographica*, 62), cap. 2, 9.

(21) ANNA COMNENA, *Alex.* XV. 7, 9 *ed. laud.*, pp. 217-218. Cfr. LUCA, *Le diocesi* cit., pp. 290-293.

Se si prescinde dal fatto che molti greci esuli nel secolo XVI in Italia (non è il caso del nostro che, invece, è depositario di una buona cultura) di solito conoscevano soltanto il greco demotico, non certo la lingua greca classica, nella quale invece si distinsero molti occidentali dell'epoca – fra di essi mi limito qui solo alla menzione di Antonio De Ferrariis, meglio noto col nome di «Galateo» (1444-1517), di Marcantonio Zimara di Galatina (1475-1537), di Nicola Maiorano di Melpignano, vescovo di Molfetta (1491ca.-1585ca.), di Federico Mezio (1551-1626) –, il Salento del secolo XVI si configura come il centro più importante per l'apprendimento e lo studio della lingua greca (classica e non) nel Mezzogiorno d'Italia (22). In Terra d'Otranto imparò il greco l'umanista calabrese Giovanni Parrasio (1470-1522) (23); a Soletto, alla scuola di Pietro Arcudi, lo apprese l'umanista di Crotona Giovanni Pelusio (24). Alla scuola di Sergio Stiso di Zollino si formò Nicola Petreo (1486-1568), umanista originario di Curzola (Dalmazia) (25). D'altro canto, degli studi grammaticali e delle letture di autori classici sui quali si formavano gli allievi – Omero, Sofocle, Aristofane, Pindaro, Arato, Euripide, Nicandro, Aristotele, Luciano, Demostene, Isocrate, Aristide, ecc. – dà dettagliatamente conto una lettera dell'aprile 1570 dell'Arcudi medesimo al calabrese Guglielmo Sirleto (26). Non solo: il filosofo, cabalista, medico e «mago» Matteo Tafuri (1492-1585ca.) fu, è ben noto, una tra le figure più famose e prestigiose dell'umanesimo greco-pugliese (27), che tra XV e XVI secolo ebbe a Soletto il centro propulsore per lo studio della lingua. A Soletto, peraltro, nacque Francesco Cavoti, il quale, già allievo del Tafuri, trascrisse a Napoli nel 1537 l'attuale *Vat. gr.* 2264, latore degli *Inni orfici* corredati dal commento del maestro, commento che

(22) Per un quadro sintetico si veda il lavoro (compilatorio) di D. ARNESANO, *Copisti salentini del Cinquecento*, in «*Colligite fragmenta*». *Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, Campi Salentina 2007, pp. 83-94.

(23) F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico*, Vasto 1899. Sulla sua biblioteca cfr. C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Roma 1988.

(24) *Vat. lat.* 6190, ff. 350r-v, 405r; *Vat. lat.* 6184, f. 88; LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 45 e n. 12.

(25) A. JACOB, *Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreo de Curzola. À propos d'une lettre du Vaticanus gr. 1019*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in onore di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 154-168.

(26) *Vat. lat.* 6190, f. 350r-v (ex f. 344r-v); LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., pp. 44-45.

(27) CANART, *Un copiste expansif* cit., pp. 136-137.

rivela una preparazione solida, sovente imperniata e costruita su concetti di ascendenza pitagorica e platonica (28).

Ma ritorniamo alla Calabria del secolo XV.

L'assertività del Lascaris e del Gaza circa le condizioni civili e culturali della Calabria rappresenta, anche qui, dal loro punto di vista, la realtà del secolo XV, e pertanto essa, ancorché utile, non può costituire il metro oggettivo di giudizio da proiettare, in una sorta di ideale parabola a ritroso, sulla realtà degli oltre cinque secoli di dominazione bizantina, che aveva prodotto una capillare e profonda assimilazione alla civiltà di Bisanzio in tutte le sue articolazioni, sì da consentirne la sopravvivenza, vivace e non priva di luce, in modi e tempi diacronicamente diversificati, sino almeno alle soglie del secolo XVII.

Non di meno, il quadro culturale sia di ambito monastico che laico qual è emerso finora in relazione al secolo XV compendia, sia pure con qualche distinguo, la realtà effettuale e ne costituisce l'emblema anche per i secoli precedenti.

Nella prospettiva qui indicata, dati eloquenti si ricavano dalla produzione libraria conservata o che indirettamente si può desumere da altre fonti.

Le ricerche condotte da vari studiosi, sia pure con approcci e metodologie diversificate, confermano fino a tutto il secolo XII una imponente produzione e circolazione di scritti biblici, patristici, liturgici, agiografici, ascetici o comunque di contenuto teologico, mentre assai rare, se non assenti, risultano le opere di autori classici, e limitate sono anche le testimonianze di testi profani che concernono esercitazioni scolastiche, scritti grammaticali o lessicografici, compilazioni mediche e giuridiche, cronache, testi gnomologici o paremiografici. Insomma, un catalogo di letteratura (come si dice oggi) strumentale, nel senso che il repertorio annovera quegli strumenti indispensabili per acquisire una formazione tecnico-professionale e comunque una cultura di livello medio, ma che tuttavia non ha mai raggiunto le vette dei *μείζονα μαθήματα*, la *πολιτεία* dell'alta cultura metropolitana.

(28) A. JACOB, *Un nouveau manuscrit des Hymnes Orphiques et son copiste, François Cavoti de Soletto*, in *L'Antiquité classique* 52 (1983), pp. 246-254. Sul Tafuri rinvio a L. RIZZO, *Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto. Il platonismo di Matteo Tafuri*, Nardò 2000 (Sallentinae Res, 2), pp. 112-138. Al Cavoti spetta anche la copia dell'*Ott. gr.* 335 (an. 1528) vettore della *Periegesi* di Dionigi col commento di Eustazio, della *Epistola a Filelfo sui Turchi* di Teodoro Gaza e del trattato aristotelico *Sul mondo*, nonché dell'*Ambr.* P 11 sup., latore dell'*Alessandra* di Licofrone.

Di fatto, i libri 'profani' di sicura origine calabro dei secoli X-XII ammontano a poche unità.

Si tratta in breve, come già detto, di sillogi di testi e materiali grammaticali (29), di lessici – Pseudo-Cirillo, Giovanni Filopono, *Etymologicum* di Orione, *Onomasticon* di Eusebio di Cesarea, trasmessi, almeno nello stato originario, dal *Vat. gr.* 1456, che realizzato verosimilmente a Reggio nel secolo X, conserva anche scoli iliadici (gli *scholia* D) (30) – compilazioni di diagnostica e di tera-

(29) *Monac. gr.* 310 (pieno sec. X), *Leid. Voss. gr.* Q 76 (sec. X-XI), *Crypt. Z.a.III* (sec. XI in.), *Vat. gr. Pii II* 47 (sec. X-XI), *Par. Suppl. gr.* 920 (sec. X-XI: qui tav. 1), *Messan. gr.* 156 (sec. XI), *Vat. Reg. gr. Pii II* 35 (*scriptio inferior*; sec. X-XI), nonché i palinsesti *Crypt. E.β.I* (a) della fine del secolo XI e Γ.β.XII (b) dell'inizio del XII: cfr., fra la copiosa letteratura, S. LUCA, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 129-133. Nel 1189 Ulò Graffeo, nobildonna messinese, donò, fra l'altro, al monastero di S. Maria di Bordonaro ἐρωτήματα γραμματικῆς. E grammatiche ed *erotemata*, come già accennato (*supra*, p. 46), sono registrati ancora nel secolo XV nei resoconti del *Liber Visitationis*, ed. cit., *ad indicem* (= pp. 323-338), s.v. «erotemata, liber grammatice, schedae». Osservo che a me non paiono italomeridionali, come invece è stato da più parti sostenuto, né il *Vallic. F.* 84 (sec. XI), né il *Par. gr.* 2548 (sec. IX-X; Apollonio Discolo). Autori e testi di materiali grammaticali d'area calabro e calabro-sicula si riallacciano agli studi grammaticali e ortografici condotti nell'Alessandria dal secolo VI in poi. Per una panoramica sui grammatici greci è utile consultare P. ASCHERI, *Un elenco di grammatici greci nel Palimps. Lipsiensis gr. 2: problemi di identificazione*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica* 134 (2005), pp. 413-442. Sui codici di Monaco e Leida cfr. anche F. RONCONI, *Per una tipologia del codice miscellaneo in epoca mediobizantina*, in *Segno e testo* 2 (2004) [= *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*, a cura di E. CRISCI - O. PECERE], pp. 145-182: 154-162, tavv. 4, 6, 9, 11 (Monacense), tav. 7 (Vossiano).

(30) Sul manoscritto rinvio alla scheda di P. CANART, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCA, Roma 2002, nr. 11 (= pp. 54-55). Sui lessici cfr. S. LUCA, *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione v₁): da Rossano a Messina*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 31 (1994), pp. 45-80: 66-68; ID., *Il Patir di Rossano e il S. Salvatore di Messina*, in *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso nazionale di studi bizantini, Milano, 19-22 ottobre 1994*, a cura di F. CONGA, Milano-Soveria Mannelli 1996, pp. 239-252. Si vedano anche l'Esichio *Messan. gr.* 167 (sec. XII) e forse la *Suda Vat. gr.* 1296 (an. 1205). Non mi sembrano invece italogreci, nonostante qualche parere contrario, i codici *Leid. Voss. gr.* F 2 (seconda metà del sec. XII; *Suda*), *Vallic. E* 11 (sec. X; Ps.-Cirillo e altri lessici minori), *Ambr. D* 34 sup. (sec. XI; *Onomasticon* di Giulio Polluce), *Vat. gr.* 1818 (sec. X) e *Laur. S. Marco* 304 (sec. X), questi ultimi latori entrambi dell'*Etymologicum Genuinum*; né tanto meno il *Patm.* 263 (sec. IX-X). Numerose copie di lessici annovera il «*Liber Visitationis*», ed. *laud.*, pp. 323-338 (Index des manuscrits), s.v. «Lexicon, lessico, Vocabolista».

peutica con scritti di Galeno, Ippocrate, Aezio Amideno (31); raccolte giuridiche (32); ovvero opere di semplice lettura con finalità didascalico-moraleggianti, come, ad esempio, il *Physiologus*, le favole di Bidpai (*Kalila e Dimna*), di Esopo, di Babrio o gli *Asteia* dal *Philogelos* di Erocle e Filagrio, tutte testimoniate dal New York, Pierpont Morgan Library, 397 del secolo X-XI (33); il romanzo *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio o gli *Epistolici characteres*

(31) *Vat. gr. 2672* (sec. XI in.), *Par. Suppl. gr. 1297* (sec. X-XI: qui tav. 2), *Laur. 75.3* (sec. X-XI); *Vat. gr. 300*, *Urb. gr. 64*, *Marc. gr. 288*, *Scor. T.III.7*, *Scor. X.III.10* + *Messan. gr. 111* (foglio di guardia), *Messan. gr. 114* (ff. 1-5), tutti del secolo XII; il *Vat. Arch. S. Petri H 45* del secolo XIII. Per una panoramica generale rinvio a CERESA - LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio* cit., *passim* e n. 50. Vari libri di medicina sono registrati nel «Liber Visitationis», precisamente nei monasteri di S. Maria di Carrà e di S. Maria di Terreti, *ed. laud.*, pp. 127 lin. 13, 47 linn 8 e 26. Va da sé che di tutti gli altri numerosi manoscritti di contenuto medico da altri attribuiti all'ambito calabro-siculo non ho tenuto conto, giacché li considero greco-orientali.

(32) Per l'età bizantina si vedano: *Ambr. Q 25 sup.*, *Vat. gr. 1168*, *Vat. gr. 2075*, *Vat. gr. 2076* (ff. 129-233), *Marc. gr. 579*, *Vind. Jurid. gr. 18*, *Crypt. Z.γ.III*: LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 60 n. 241 (con l'avvertenza che il *Mosqu. Synod. 315* [Vlad. 398], del secolo IX-X, è piuttosto attribuibile ad area palestino-sinaitica). Alla realizzazione della miscellanea *Vat. gr. 2075*, già Basiliano 114 (sec. X-XI, ambito monastico), collaborarono diverse mani: LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 61 n. 241; si vedano qui le tavv. 3-6. Per le epoche successive si vedano: *Vat. gr. 845*, *Marc. gr. 172* (an. 1175), *Barb. gr. 323*, *Marc. gr. 177*, ecc., cfr. S. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. B. N. gr. 4** è italo-greco?, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 33-79: 55-56 n. 96. Si ricordi che Gerasimo, egumeno del monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Arena in Calabria, fece dono al proprio monastero di vari libri, fra cui un Nomocanone e un βιβλίον τοῦ νόμου, cfr. il suo testamento edito presso B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu litterarum Graecarum*, Parisiis 170, p. 404. Inoltre, il noto *Judex Tarentinus*, una volta indossato l'abito monastico, lasciò ai propri nipoti ben quattordici libri di diritto (E. JAMISON, *Judex Tarentinus*, in *Proceedings of the British Academy* 53 [1967], pp. 289-344: 291-301); libri giuridici sono registrati negli inventari del più volte citato «Liber Visitationis», *ed. laud.*, (Index des manuscrits), s.v. «liber de legibus, liber legis, Decretum». Su produzione e circolazione di libri giuridici in Italia meridionale si veda G. CAVALLO, *La circolazione dei testi giuridici in lingua greca nel Mezzogiorno medievale*, in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, II, a cura di M. BELLOMO, Catania 1987, pp. 89-136.

(33) Sul codice di ambito calabro-campano, la cui ornamentazione riflette ascendenze bizantine, islamiche e occidentali, rinvio alla scheda di A.A. ALETTA in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 17 (= pp. 63-65). Il *Physiologus* è trasmesso anche dal *Vat. gr. 1871* (ff. 12-17), in stile di Reggio, del secolo XII. Una copia è conservata nel secolo XV nell'abbazia di S. Basilio de Mesiano: *Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 107 lin. 5; *supra*, p. 46.

dello Ps.-Libanio (*Vat. gr.* 1349 + *Vat. gr.* 1391: sec. XII) (34), il *Chronicon* di Giorgio Monaco (*Scor. Φ.Ι.1*, del primo quarto del secolo XII, che tuttavia è opera di storiografia monastica); ma pure di raccolte dossografiche, gnomologiche o paremiografiche, come i cosiddetti «Monostici di Menandro» testimoniati dal *Vat. gr.* 845 (f. 139r-v) (35); infine, qualche libro di argomento matematico-astrologico in cui la cognizione scientifica sovente si fonde e si confonde con cabala e magia. Ne costituivano probabilmente dei buoni esemplari tanto lo ψηφάριον quanto il σισμολόγιον annoverati, accanto ai soliti libri liturgici, ma pure a un libro di diritto (τὸ νόμιμον), a due grammatiche (ἑρσητήματα), a un lessico con voci tratte da Cristoforo Mitileneo, fra i libri posseduti nel secolo XII da Giovanni Xeros (36), un patrizio appartenente forse alla famiglia omonima del medico reggino Nicola, il committente degli *Ephodia* (o *Dieta del viaggiatore*), *Vat. gr.* 300, che fu prodotto nella prima metà del secolo XII a Messina da un' *équipe* di amanuensi calabro-rossanesi (37).

(34) RONCONI, *Per una tipologia* cit., pp. 167-168, tav. 15; LUCA, *I Normanni* cit., pp. 84-85, tav. 17.

(35) Si tratta di un manuale di diritto che, riferibile alla seconda metà del secolo XII e attribuibile alla zona compresa tra Satriano e Soverato, in diocesi di Squillace, contiene, fra l'altro, l'*Ecloga*, il *Prochiron*, l'*Epanagoge*, l'*Epitome legum*, l'*Appendix Eclogae*, i *Nomoi georgikós e nautikós*, trattatelli giuridici sui rapporti matrimoniali tra i coniugi, il lessico Ἀνωδίων, la *Novella* di Ruggero II del 1150. Circa la sua funzione rinvio al mio *Le diocesi* cit., pp. 284-285, tav. 17, ricordando anche che i testi giuridici segnalati sono ugualmente trasmessi dal *Marc. gr.* 172, trascritto dal notaio Giovanni nel 1175 in ambito calabro. Nella sottoscrizione di quest'ultimo occorre l'uso del verbo κτίζω per indicare il committente, secondo una prassi, di probabile ascendenza palestinese, in voga nella produzione italogreca: S. LUCA, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile rossanese)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 188.

(36) *Vat. gr.* 619, f. 5 (il codice è latore di un Salterio realizzato e completato in milieu calabro nel 1014/1015): LUCA, *Lo scriba e il committente* cit., p. 220.

(37) Sul manoscritto *Vat. gr.* 300, confezionato verosimilmente a Messina nel primo trentennio del secolo XII per la committenza del medico reggino Filippo Xeros, cfr. LUCA, *I Normanni* cit., pp. 36-63; A.M. IERACI BIO, *La medicina greca dello Stretto (Filippo Xeros ed Eufemio Siculo)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini, Arcavacata di Rende, 8-9 febbraio 2000*, a cura di F. BURGARELLA - A.M. IERACI BIO, Soveria Mannelli 2006 (*Studi di Filologia Antica e Moderna*, 13), pp. 109-123. Si veda anche la scheda di chi scrive in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 30 (= pp. 85-86).

Ad un livello medio, ricordo la lettura dei commentari di Ammonio e Giovanni Filopono al primo libro degli *Analytica Priora* e al *De interpretatione* di Aristotele, conservati nel *Par. gr.* 2064 del secolo X (38); o del trattato di retorica di Ermogene (Περὶ στάσεων e Περὶ μεθόδου δεινότητος), dei *Prolegomena* e *Progymnasmata* di Aftonio, del *De figuris oratoriis* di Febammone, di un commento anonimo al *De statibus* di Ermogene, di cui è teste un codice in «asso di picche» del secolo X, l'attuale *Par. gr.* 3032 (tav. 7); o forse di un commentario a Ermogene conservato in un cimelio messinese del secolo XII (*Messan. gr.* 119), la cui origine italogreca, da più parti rivendicata, a mio parere merita di essere suffragata da ulteriori indagini (39). E quanto alla presenza nel secolo XV nel monastero del S. Salvatore dell'acroterio di Messina dell'attuale *Marc. gr.* 430 (40), latore di vari testi retorici – fra gli altri i *Progymnasmata*

(38) Cfr. il cauto parere di G. DE GREGORIO, *Osservazioni ed ipotesi sulla circolazione del testo di Aristotele tra Occidente e Oriente*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 475-498: 477-478, tav. 1-4. Dopo aver esaminato autopicamente il cimelio, da frequentatore di manoscritti italogreci, non sono del tutto sicuro che esso sia stato prodotto in Italia meridionale. La minuscola antica, dal modulo ora arrotondato ora oblungo, nonostante presenti qua e là la famosa legatura ad asso di picche, non mostra, a mia conoscenza, confronti plausibili con cimeli oggettivamente originari dell'Italia del Sud. Insomma, il codice ha un'allure 'provinciale', ma non necessariamente italogreca.

(39) Sul Parigino, che conserva anche la lettera del monaco Teodosio sulla presa di Siracusa (an. 880) da parte degli Arabi, segnalo soltanto J. IRIGOIN, *La culture grecque dans l'Occident latin du VII^e au XI^e siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, 18-24 aprile 1974, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 425-456: 439, ora ristampato in Id., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 467-479: 474; Id., *La tradition des rhéteurs grecs dans l'Italie byzantine (X^e-XII^e siècle)*, in *Sicilorum Gymnasium* 39 (1986), pp. 73-82: 75-77; G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e civiltà* 4 (1980), pp. 157-245: 186-187; e soprattutto il recente contributo di C. FÖRSTEL - M. RASHED, *Une rencontre d'Hermogène et de Cicéron dans l'Italie médiévale*, in *Nέα Ρώμη* 3 (2006) [= Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, III], pp. 361-371. Quanto al Messinese cfr. M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina 1989, p. 86, tav. 105 (f. 80r); M.T. RODRIGUEZ, *Bibliografia dei manoscritti greci del fondo del S. Salvatore di Messina*, Roma 2002 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 12), *ad loc.*

(40) E. MIONI, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, II: *Thesaurus Antiquus*, Roma 1985 (Indici e Cataloghi, n.s. 6), pp. 197-

di Afonio e il *De statibus* di Ermogene – e del libro I degli *Elementa* di Euclide, essa non può essere evocata come esempio di lettura erudita né in ambito monastico, né in quello laico. Il codice, infatti, esemplato in Oriente nell'anno 1338/1339 da Demetrio Pyrules (f. 252r) – a lui, fra l'altro, spetta anche la copia del codice II.155 (an. 1337; Teocrito, Pindaro, Esiodo) della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara –, venne donato al cenobio nel novembre del 1421 da Francesco Filelfo (1398-1481), come risulta dalle annotazioni apposte sui ff. 252v e 253r. Ancora una volta i centri monastici si configurano come luoghi di conservazione libraria.

E quando qualche presenza lascia intravedere, almeno dal nome dell'autore, interessi più significativi e aperture culturali di un livello medio-alto, come per esempio il Luciano veicolato da un codice Vaticano di scuola niliana (il *Vat. gr.* 1834) (41), o il commento di Ammonio all'*Isagoge* di Porfirio di cui è vettore un codice parigino del primo quarto del secolo XII, realizzato, verosimilmente a Rossano, dal *notarios* Basilio Scalidròs su commissione del sacerdote Michele Philes (*Par. gr.* 1116) (42), l'esame dei testi rimanda ancora una volta ad una lettura strumentale: nel primo caso vengono annotati in coda al manoscritto degli estratti del *Calumniae non temere credendum*, nel secondo escerti del proemio del commentario di Ammonio, funzionali forse alla lettura della Πηγὴ γνώσεως di Giovanni Damasceno, più precisamente della *Dialectica*, di cui il manoscritto è latore.

È da presumere dunque che si è in presenza di scolii traditi per via indiretta, che i copisti avevano potuto leggere in raccolte gnomologiche. Non è fortuito, a tal proposito, ricordare che le allusioni o citazioni di testi od autori classici che occorrono nelle omelie di un raffinato e colto esegeta del secolo XII, Filippo/Filagato da Cerami (?), rimandano quasi tutte, a mio parere, ad una fruizione indiretta, tramite i Padri della Chiesa, i lessici o i florilegi sacro-profani (43). Di questi ultimi fornisce un buon esempio l'attuale

198. A Venezia il codice pervenne per tramite di Bessarione (1403 ca.-1472), a seguito del lascito alla Marciana della sua ricca collezione manoscritta nel 1468.

(41) J. IRIGOIN, *La tradition de Lucien dans l'Italie méridionale (Xe siècle)*, in *ΟΠΩΡΑ. La belle saison de l'hellénisme. Études de littérature antique offertes au recteur Jacques Bompaire*, Textes réunis par A. BILLAULT, Paris 2001, pp. 145-148, ora in *Id.*, *La tradition des textes cit.*, pp. 575-580 (= nr. 35).

(42) LUCA, *Il libro greco cit.*, p. 360-362.

(43) LUCA, *I Normanni cit.*, pp. 76-79; si veda anche quanto osserva R. ROMANO, *Note di lettura a testi italogreci*, in *Byzantino-Sicula*, III [= *Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*], Palermo 2000, pp. 293-302: 300-302.

Barb. gr. 522, vergato nel primo trentennio del secolo XII da due distinte mani, di cui l'una adopera il cosiddetto stile rossanese, l'altra, che collaborò anche alla trascrizione del menzionato *Vat. gr. 300*, la minuscola di «tipo Scilitze» (44).

Resta da sottolineare ancora come altre opere correlabili a una fruizione che presuppone un'istruzione di più o meno alto livello non paiono attribuibili all'Italia bizantina, come invece è stato sostenuto anche di recente da illustri studiosi: è il caso, ad esempio, dell'*Organon* di Aristotele e di altre opere dello Stagirita *Ambr. L 93 sup.* del secolo IX-X (45), o di testi poetici (Ps.-Focilide, Coluto, Teognide, Antipatro, Dionisio Periegeta), trasmessi dal noto *Par. Suppl. gr. 388* del secolo X (46), o ancora della raccolta che

(44) Cfr. M. RE, *Un codice in stile rossanese: il Vat. Barber. gr. 522*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 139-143; LUCA, *I Normanni cit.*, pp. 40-43, tavv. 8-10.

(45) Ae. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I, Mediolani 1906, pp. 591-592; *specimina* presso DE GREGORIO, *Osservazioni ed ipotesi sulla circolazione del testo di Aristotele cit.*, tavv. 5-7.

(46) Per l'attribuzione all'Italia bizantina propendono, ad esempio, D. MARCOTTE, *Denys le Périégète dans l'Italie normande. Un nouveau témoin de la glose latine du corpus poétique de Paris*. Suppl. gr. 388, in *Revue des études grecques* 104 (2001), pp. 190-221; A. CARLINI, *Appunti sulla versione interlineare di Teognide e Ps.-Focilide nel Par. Suppl. gr. 388*, in *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, a cura di U. CRISCUOLO - R. MAISANO, Napoli 1997, pp. 121-123 (in cui tuttavia viene registrato il parere contrario di chi scrive: *ibid.*, p. 135); CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria cit.*, p. 168; J. IRIGOIN, *Deux servantes maîtresses en alternance: paléographie et philologie*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 589-600: 590-594. Quanto alla sua localizzazione, mi sono sempre espresso contro l'attribuzione all'Italia meridionale (come del resto anche per il *Bodl. Barocc. 50*), cfr., a esempio, LUCA, *Il Diodoro Siculo cit.*, pp. 35 n. 13, 72 n. 177; *Id.*, *Su due Sinassari della famiglia C²: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34^{III} (ff. 9-16)*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 66 (1999), pp. 51-85: 55 n. 15. Difatti, il codice, di mm 160×126 (118×90) ca. (rigatura di tipo 20C1 o 20D1 con 22/24 righe, incisa secondo il sistema 1 Leroy), risulta vergato da più mani il cui tessuto grafico non mostra connotazioni italo-meridionali: precisamente A) ff. 2-3v e forse f. 45r; B) f. 45v; C) ff. 4-44v; D) ff. 46-88r lin. 4 e 89-113v; ad altre mani seriori appartengono il f. 88v (sec. XIII-XIV?) e 88r linee 5-10 e la nota sul margine inferiore di f. 90v. Anche le integrazioni e i *marginalia* (e.g. ff. 5v, 12, 30, 34v-35, 45, 83v, 88r, 113v linee 18-22) non esibiscono peculiarità italogreche. Da segnalare che un recente contributo di Filippo Ronconi avvalorava quanto da me sostenuto, giacché egli ha mostrato che la traduzione interlineare in lingua latina (Teognide: ff. 46-51 lin. 17, 51v linee 7-11, 72 linee 7-12; Ps.-Focilide: ff. 75v-80 lin. 6; Dionigi Perie-

comprende, oltre a trattatelli grammaticali e lessicografici, il *Physiologus*, l'*Ero* e *Leandro* di Museo, la *Batracomiomachia*, l'attuale *Bodl. Barocc. gr. 50* del secolo X. Ove anche l'ipotesi attribuzionistica all'Italia bizantina di quest'ultima raccolta bodleiana fosse fondata (47), il giudizio complessivo non muta: si è di fronte, infatti, a una silloge di testi traguadata all'acquisizione dell'ἐγκύκλιος παιδεύσις, e quindi di una istruzione media.

Appare dunque fondata la suggestione che le discussioni erudite (διατριβαί) (48) dei circoli intellettuali rossanesi – ne riferisce la *Vita Nili* che annovera tra i protagonisti, oltre allo stesso Nilo, gli ἄνδρες γραμματικώτατοι καὶ σοφώτατοι, cioè il metropolita di Reggio Teofilatto, il *domestikos* Leone, gli ἄρχοντες della città, il *protospatharios* Nicola e molti sacerdoti (49) – abbiano avuto come oggetto proprio i libri di chiesa, ma anche, e soprattutto, gli autori e gli scritti di sapienza profana tramandati dai testé segnalati manoscritti.

Ad ogni buon conto, che il livello di un persona considerata nel proprio ambiente colta, come il Proclo della stessa *Vita Nili*, non andasse oltre un apprendimento enciclopedico, o ἐγκύκλιος παιδεία, appare scontato.

D'altro canto, è proprio questo il carattere della cultura bizantina di provincia, ma anche, per alcuni versi, della stessa Bisanzio, a parte le *élites* aristocratiche e intellettuali depositarie di una formazione di alto livello che comprendeva, fra l'altro, lo studio dei classici. A Bisanzio, rispetto alle province, v'erano maggiori opportunità di accesso all'istruzione, ma il livello qualitativo generale non era assai dissimile da quello delle zone di periferia (50).

Ove ora, per completezza, si voglia volgere lo sguardo alla produzione e circolazione libraria della Calabria dei secoli XIII-XIV, ci

geta: ff. 89-113v), attribuita quasi unanimemente alla Palermo del secolo XII ma senza addurre confronti paleograficamente fondati (della scrittura latina siciliana per quell'altezza cronologica, del resto, nulla è dato sapere), è stata invece curata da Mosè del Brolo, che, come è noto, operò nella Costantinopoli del secolo XII: F. RONCONI, *Il codice Parigino Suppl. gr. 388 e Mosè del Brolo da Bergamo*, in *Italia medioevale e umanistica* 47 (2006), pp. 1-24 (con XV tavv.).

(47) Filippo Ronconi, che al codice ha dedicato uno studio monografico, ritiene che esso sia stato trascritto in ambito micrasiatico (personalmente penso piuttosto a Costantinopoli): F. RONCONI, *La miscellanea che non divenne mai silloge: il caso del Bodl. Barocci 50*, in *Selecta colligere*, II, hrsg. von R.M. PICCIONE - M. PERKAMS, Alessandria 2005, pp. 295-353 (con 8 tavv.).

(48) *Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου*, ed. cit., § 2, p. 48.

(49) *Ibid.*, §§ 46-47, pp. 90-91.

(50) CAVALLO, *Πόλις γραμμάτων* cit.

si accorge che non emergeranno (non sarebbe stato possibile del resto) elementi tali da mutare la *facies* finora delineata.

Sul versante monastico si assiste ad un progressivo decadimento culturale: i monaci infatti non trascrissero più, a parte qualche rara eccezione, né scritti patristico-omiletici o ascetico-morali, né commenti esegetici al Vecchio e Nuovo Testamento, ma soltanto libri destinati alla liturgia o all'uso quotidiano dell'ufficio. Tutt'al più essi si dedicarono alla copia del solito lessico dello Ps.-Cirillo (*Casin.* 550 del sec. XIII, *Barb. gr.* 39 del 1294/1295, *Vall.* E 37 del 1317) (51), o ancora di Aristotele (*Cantabr.* Ii.5.44 del 1279 trascritto presso il S. Salvatore di Messina dal pugliese Nicola di Oria) (52), nonché di escerti di Porfirio (*Vall.* E 37) (53); mentre i laici provvidero a trascrivere qualche libro giuridico, come, e.g., le *Novelle* di Leone VI *Marc. gr.* 179 del secolo XII-XIII, che commissionato da Senatore Maleinos, venne poi donato al monastero del Patir, ovvero il coevo Nomocanone di Nicola Doxapatre *Vat. gr.* 2019 (54).

In tal senso, è illuminante l'esempio offerto proprio dall'unico cenobio greco-orientale sopravvissuto in Occidente, l'abbazia di S. Maria di Grottaferrata. Dopo la felice stagione di Nilo e del discepolo Bartolomeo, la cui figura, alla luce di alcuni scolii esegetici alle epistole paoline e di un dossier di appunti e riflessioni sulla Chiesa

(51) Cfr. rispettivamente P. DANELLA, *I codici greci conservati nell'archivio di Montecassino*, Presentazione di P. CANART, Montecassino 1999 (Biblioteca Cassinese, 1), pp. 55-56; A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, Civitas Vaticana 1964, pp. 97-98, pl. 53 e 178a; Id., *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana-Chicago-London 1972, pl. 101 e 238b.

(52) S. LUCA, *Ars renovandi: Modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone-Monte Porzio Catone - Università di Roma «Tor Vergata» - Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*, a cura di S. LUCA, Indici a cura di A.A. ALETTA - M.T. RODRIGUEZ, Roma 2008, pp. 131-154: 135-142.

(53) Devo ricordare che tanto Porfirio quanto Aristotele erano noti, sia pure indirettamente dagli scritti dei Padri della Chiesa: si vedano, ad esempio le opere di Giovanni Damasceno o quelle di Massimo Confessore. Quest'ultimo, invero, scrisse *In Isagogen Porphyrii et in Categorias Aristotelis* (CPG 7707[34]).

(54) Quanto al Marciano si rinvia alla scheda di N. ZORZI, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit. nr. 46 (= pp. 111-112); in merito al Vaticano cfr. S. LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170: 124-127.

di Roma e sui rapporti tra Oriente e Occidente, ha assunto un ruolo centrale nel panorama culturale calabrese del secolo XI (55), l'abbazia di S. Nilo non ha mai prodotto un testo patristico, limitandosi a custodire e tramandare solo testi innografici, melurgici o liturgici. I rarissimi libri patristici o omiletici colà eseguiti datano infatti alla seconda metà del secolo XVI e sono funzionali alle esigenze di Guglielmo Sirleto e dell'*entourage* di papa Gregorio XIII, che aveva costituito nel 1573 la Congregazione dei Greci e nel 1579 la Congregazione dell'«Ordine di s. Basilio» (56).

Sul versante laico e clericale si continuò a produrre libri non già per l'etnia greca, ma per soddisfare bisogni maturati all'interno dei circoli svevi, angioini, aragonesi, ovvero di personalità greco-orientali attive in Calabria. Gli intellettuali indigeni, infatti, erano stati indotti, come su ricordato, sin dalla conquista normana a riciclarsi o assimilarsi, anche linguisticamente, alla cultura dominante, allo scopo di esercitare con dignità la propria professione. Di fatto, l'editoria calabrese – mi si passi l'espressione – più significativa ai nostri fini, appare correlata alle necessità di personalità di estrazione greco-orientale – come per esempio il Nicomaco di Gerasa *Monac. gr.* 238 confezionato a Gerace per Simone Atumano (57), ovvero anche l'Odissea *Vind. Phil. gr.* 56 che, realizzata nel 1300 in Terra d'Otranto, risulta poi postillata dal vescovo geracese (58) – o

(55) S. LUCA, Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore, egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?, in *Néa Πόλη* 1 (2004) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184; G. SAPIA, *Per un congresso su San Bartolomeo di Rossano*, Prefazione di F. BURGARELLA, Rossano 2005, pp. 18-20; L. RENZO, *San Bartolomeo di Rossano e i suoi «Fioretti»*, Rossano 2005, pp. 173-175; E. PAROLI, *La Vita di san Bartolomeo di Grottaferrata* (BHG e Novum Auctarium BHG 233), Roma 2008, pp. 83-84. Sull'argomento cfr. anche F. QUARANTA, *Pagine e scoli attribuibili a Bartolomeo di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ser. III, 1 (2005), pp. 117-141, che non conosce il mio lavoro, peraltro segnalato già in *Analecta Bollandiana* 123/1 (2005), pp. 222-223.

(56) S. LUCA, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli* (sec. XVI). *Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004) [2005], pp. 181-259: 208-213, 234-254.

(57) LUCA, *Le diocesi* cit., p. 297 e tav. 25.

(58) Cfr. F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005 (Sussidi eruditi, 63), pp. 230-242 e tavv. 8-9; E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, Roma 2005 (Supplemento al «Bollettino dei classici», 23), p. 61. Sul vescovado dell'Atumano a Gerace cfr. E. D'AGOSTINO, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli 2004, pp. 214-217.

alle esigenze dei circoli ruotanti attorno alle corti latine. Mi riferisco, a titolo di esemplificazione, alla traduzione latina delle *Costituzioni* di Federico II *Par. gr.* 1392 + *Par. Suppl. gr.* 726 (ff. 13-14) esemplata in stile di Reggio del pieno secolo XIII, o al *De arte metallica* di autore anonimo *Vat. gr.* 1134, confezionato a Oppido nel 1377/1378; o ancora al *Περὶ ὀρχήσεως* dello Ps.-Luciano *Par. gr.* 3013 che tra il 1469 e il 1475 fu eseguito a Gerace, ovvero ad Oppido (in quel periodo le due diocesi erano state unificate), per Antonello Petrucci, segretario di Ferdinando I d'Aragona, da Giovanni Chalkeopoulos, fratello del più celebre Atanasio. Ad una committenza laica è connessa la copia delle *Etiopiche* di Eliodoro *Ott. gr.* 226 che nella seconda metà del secolo XVI il monaco crip-tense Bruno completò per Girolamo Colonna (59).

Insomma, a dispetto di certe esagerate ricostruzioni del panorama storico-culturale di alcuni studiosi del Mezzogiorno grecofono che ne hanno forse assai mitizzato la portata, l'attività in lingua greca, ancorché non priva di luce, dei circoli svevi, angioini e aragonesi non segnò l'aurora di tempi nuovi, ma un lento inesorabile tramonto, almeno dalla prospettiva bizantina. Le traduzioni dal greco in latino, d'altro canto, non rappresentarono il trionfo dell'internazionalismo, ma sono soltanto sintomi del sopravvento in-contrastato della lingua e della cultura latine.

In un contesto così gravoso per le sorti dell'etnia greca, è singolare come libri e testi siano potuti circolare tra le classi professionali più legate alla propria identità. Mi limito qui a menzionare quel Nikolaos Pelekanos, notaio attivo nel secolo XIV probabilmente a Oppido, che fu in possesso del codice Parigino or ora menzionato delle *Costituzioni* federiciane; ovvero l'omonimo *notarios* – è lecito supporre che siamo in presenza di una famiglia aristocratica che ha tramandato di padre in figlio il proprio sapere – il quale nel 1495 integrò un codice rossanese del primo trentennio del secolo XII di Giovanni Damasceno, oggi custodito nella biblioteca di S. Lorenzo dell'Escorial, lo *Scorial.* R.III.1 (60).

Se la presenza in uno studio notarile delle *Costituzioni* melfitane del 1231 ben si adatta alle esigenze professionali, la mancanza di segni d'uso palesa che il manufatto, più che alla fruizione, dovè

(59) *Repertorium* cit., nr. 79. Il libro venne confezionato in Calabria, precisamente a Rosarno nel monastero di S. Maria.

(60) LUCA, *Il libro greco* cit., p. 359. Uno *specimen* presso LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., tav. 23.

essere destinato alla conservazione come *status-symbol*, o come «libro di famiglia», giacché sul margine di f. 94 occorre un elenco di spese sostenute per la riparazione dell'abitazione del notaio Nicola Pelekanos (61). D'altro canto, vale la pena di ripetere che la traduzione in greco delle stesse *Costituzioni* non è certo indirizzata alla componente grecofona, oramai completamente latinizzata almeno a livello delle classi professionali, ma si inserisce piuttosto fra le manifestazioni di quella letteratura eulogica, volta a magnificare virtù e gesta dell'imperatore. E, dunque, essa persegue, a mio parere, scopi propagandistici, sottesi all'ideologia sveva, tutta protesa ad esaltare la *maiestas* di Federico II.

Merita maggiore attenzione, invece, l'altro caso nel quale il restauro testuale manifesta un qualche serio interesse di studio in epoca tarda (fine del sec. XV).

L'opera di Giovanni Damasceno, è notorio, godette di grande successo in ambito monastico e non. In particolare, la Πηγὴ γνώσεως, che nella *Dialectica* recepisce concetti, definizioni, sillogismi di Aristotele e di Porfirio, fu tramandata, letta e studiata anche nei *milieux* aristocratici d'epoca tarda, i quali, proprio in quanto assorbiti e assunti in una dimensione occidentale, riscoprirono il pensiero aristotelico, a noi più congeniale, anche attraverso la mediazione del teologo di Damasco. Interpreta e testimonia al meglio il rovesciamento di valori, culturali e linguistici, l'omeliario di Ἁγγελος Καλαβρὸς τοῦ Φιλλέτη, ieromonaco del S. Salvatore di Messina e allievo di Costantino Lascaris nel secolo XV/XVI. In effetti, le orazioni sono scritte in greco, ma – come scrisse Giovanni Mercati (62) – «nella composizione e nel tono si vede la mente di un predicatore latino del suo tempo».

Rilevo ancora che l'opera di Giovanni aveva destato l'interesse di un altro calabrese del XV secolo. In un codice parigino latore dell'opera del teologo di Damasco (*Par. gr.* 1116), ne ho già fatto cenno, prodotto probabilmente a Rossano nel 1123/1124 per il sacerdote Michele Philes dal notaio Basilio Scalidròs, uno studente calabrese affidò a margine del f. 5r (siamo proprio all'inizio della *Dialectica*) le sue amare e disincantate riflessioni, in un greco demo-

(61) LUCA, *Il libro greco* cit., p. 353. Il cognome Pellicano/Pellicanò è assai diffuso nel meridione d'Italia.

(62) G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), p. 106 n. 1.

tico che pare risentire di influssi cretesi: πολλές φορές ἠθέλεια να σπουδάσο, καὶ διότ εἶμε μορός ἀφικα τη σπουδὴν μάλλιστα διότ ἡμεν καλαβρινός· η δὲ Καλαβροινεὶ εἶναι γένος βάρβαρο, καὶ της ἀληθῆας ἐχθοῖ, ὡσπερ καὶ ὁ σοφός Βιργίλειος ἦς πολλοῦς τόπους γράφη, cioè «più volte ho coltivato l'intenzione di dedicarmi allo studio (*idest* la *Dialectica*), ma poiché sono stolto (μωρός), ho abbandonato quel proponimento, soprattutto perché calabrese; i Calabri infatti sono una razza barbara e nemici del vero, come anche il sapiente Virgilio scrisse in vari luoghi» (63).

A prescindere dalle varie suggestioni che se ne possono inferire, giova sottolineare che, nel contrasto tra la sapienza e la stolta ignoranza si consuma certo lo psicodramma del disilluso studente, ma, al contempo, si concretizza il suo riscatto. Nel momento più acuto della sindrome depressiva in cui era caduto, in un sussulto di orgoglio egli rivendica a sé stesso, e quindi al proprio maestro e al proprio ambiente, la sua cultura profana, che compendia nella citazione solo nominale del poeta Virgilio, il sapiente per antonomasia.

Ci si trova di fronte ad un sapere recepito e fruito in pillole, in cui la dottrina rifluisce a glossema. La testimonianza concerne, è vero, la Calabria del secolo XV, in cui la greicità risulta oramai perdente e sconfitta come è emerso sia dai resoconti del *Liber Visitationis*, sia dai giudizi espressi da Teodoro Gaza e Costantino Lascaaris; nondimeno essa è parimenti significativa, giacché costituisce il carattere distintivo della cultura profana italogreca.

Il pensiero corre infatti alla *Passio* di s. Caterina di Alessandria d'Egitto (64) nella recensione B che, alla luce dei testimoni che ce l'hanno tramandata, quasi tutti d'origine italogreca, si ha motivo di ritenere sia stata elaborata in Italia meridionale intorno al secolo VII/VIII. È merito di Vittorio Peri aver mostrato non solo come il sostantivo Βιργίλιος sia sinonimo di cólto o sapiente – il significato è estraneo alla semantica (greca) – ma anche come la sapienza della santa si riduca ad un modello enciclopedico, in cui la letteratura si

(63) LUCÀ, *Il libro greco* cit., p. 362. Ho rispettato l'ortografia del manoscritto.

(64) Sul culto della santa cfr. *St Catherine of Alexandria. Texts and Contexts in Western Medieval Europe*, ed. J. JENKINS - K.J. LEWIS, Turnhout 2003 (*Medieval Women. Texts and Contexts*, 8); sul ruolo dei Normanni nel promuovere il culto di Caterina si veda nello stesso volume, alle pp. 19-35, il contributo di C. WALSH, *The Role of the Normans in the Development of the Culte of St Catherine*, ruolo che la studiosa correla ai rapporti diretti col Sinai più che coll'Italia del Sud e con la Sicilia. Si veda anche EAD., *The Cult of St Catherine of Alexandria in Early Medieval Europe*, Ashgate 2007.

tasforma in schemi mnemonici o glossematici, la filosofia in sentenze o apologhi, la medicina in ricette e formule.

L'enfatico elenco di autori e testi – Asclepio e Galeno, Aristotele, Omero, Platone, Filistione di Locri, il filosofo ionico Eusebio, i maghi egizi Jannes e Mambres, Dionigi Periegeta, gli Oracoli Sibillini, il lessicografo Orione e Virgilio – materializza la sapienza profana della martire. Se non è verosimile ipotizzarne una ricezione diretta, il catalogo è ugualmente di singolare interesse, in quanto riflesso del ciclo di studi che si credeva proprio di un *milieu* erudito e forse anche silloge 'ideale' di una biblioteca profana alla quale presumibilmente l'agiografo avrebbe potuto attingere.

Ad ogni buon conto, quel che giova qui rilevare è che alcuni di tali autori sono gli stessi che sono stati tramandati dai codici summenzionati (Omero, Aristotele, il lessicografo Orione, Dionigi Periegeta, Galeno), come del resto le opere di magia (maghi egizi, Oracoli sibillini), che testimoniate indirettamente riaffiorano qua e là nella Calabria greca.

Ma v'è di più. Una esercitazione scolastica in giambi, di cui è vettore il *Vat. gr.* 1257, un cimelio prodotto verosimilmente in Calabria nella seconda metà del secolo X in ambito monastico – si tratta della poesia in cui si tessono le lodi, a seconda dei contesti di produzione, ora di un calabrese ora invece di un siciliano, testimoniata anche da altri due cimeli calabresi, il *Vall. E* 37 (an. 1317) e, sia pure parzialmente, il *Reg. gr. Pii II* 47 (sec. XI *in.*) – fa appello ai sapienti dell'antichità, citando quali modelli i filosofi Platone e Socrate, l'oratore Demostene e il poeta Orfeo (65). La composizione è di buona fattura e i versi rispettano le regole del dodecasillabo bizantino; epperò il rimpianto (retorico) per la cultura dei tempi passati (66) non riflette, a mio parere, un reale coinvolgimento, neppure a livello emotivo, dell'autore, sicché l'occorrenza di quei nomi rivela ancora una volta una conoscenza per l'appunto solo nominale.

(65) S.G. MERCATI, *Poesia giambica greca in lode di un giovane calabrese*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 1 (1931), pp. 103-108, riprodotto in ID., *Collectanea Byzantina*, II, a cura di A. ACCONCIA LONGO, Prefazione di G. SCHIRÒ, Roma 1970, pp. 361-365; ID., *Ancora della poesia giambica in lode di un giovane calabrese*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 1 (1931), pp. 169-173, rist. in ID., *Collectanea* cit., II, pp. 366-368. Sul *Vat. gr.* 1257 si veda ora P. CANART, *Le Vaticanus Graecus 1257 et une poésie inédite de Jean Damascène*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 54 (2000) [= *Omaggio a Enrica Follieri*, a cura di S. LUCA], pp. 141-154: 151-152; RONCONI, *Per una tipologia* cit., pp. 163-167, tavv. 12a, 13.

(66) ROMANO, *Note di lettura a testi italogreci*, cit., pp. 296-297.

D'altro canto, la menzione dei maghi egizi Jannes e Mambres (67) – si rammenti che pure il mago Eliodoro, autore di un corpus alchemico e delle *Etiopiche*, ebbe successo in Italia meridionale tanto nella produzione libraria quanto in testi agiografici (68) – non desta alcuna sorpresa, rinviando probabilmente allo ψήφαριον posseduto dal qui ricordato Giovanni Xeros, e trovando un puntuale riscontro nelle collezioni di formule alchemiche, magiche ed esorcistiche prodotte nella Calabria dei secoli XV e XVI: *Barb. gr.* 284 (an. 1497), *Vat. gr.* 1538 (sec. XV ex.) e *Marc. gr.* II 163 (sec. XVI) (69).

Già nel secolo X, d'altro canto, Nilo da Rossano aveva coltivato, da giovane, interessi per la magia e la negromanzia, se il suo *bios* riferisce sia pure in filigrana che egli, dopo essersi dedicato alla lettura e allo studio delle Sacre Scritture, dei Padri della Chiesa (Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Efrem Siro, Teodoreto di Cirro, Giovanni Damasceno, Teodoro Studita), dei Padri del deserto (Antonio, Arsenio, Saba, Ilarione, Giovanni ὁ Κολοβός, Simeone Stilite e gli altri santi asceti della Chiesa di Cristo, le cui immagini erano dipinte nella cattedrale di Rossano) (70), maturò una grande avversione al male e fu indotto ad ἀποστρέφεισθαι τὰς ἐν τοῖς οἴκοις τῶν ἀρχόντων διατριβάς, μισεῖν τε καὶ ἀποβδελύττεσθαι πᾶσαν περιεργίαν, καὶ ἐξουθενεῖν τὰ λεγόμενα φυλακτὰ καὶ τοὺς λεγομένους ἐξορισμοὺς· καίτοι γε οὐδὲ τῶν

(67) Su di essi rinvio a A.M. ORSELLI, *San Paolo e i maghi d'Egitto*, in *Atti del V Simposio di Tarso su S. Paolo apostolo*, a cura di L. PADOVESE, Roma 1998 (Turchia: la Chiesa e la sua storia, 12), pp. 183-190. Cfr. pure S. GERO, *Jannes and Jambres in the Vita Stephani Iunioris* (BHG 1666), in *Analecta Bollandiana* 113 (1995), pp. 281-292.

(68) A. ACCONCIA LONGO, *La Vita di s. Leone di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 26 (1989), pp. 3-98.

(69) Sul Barberino e il Vaticano cfr. LUCA, *Il libro greco* cit., pp. 346-348, tavv. VII e IX; quanto al Marciano rinvio alla scheda di N. ZORZI in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 77 (= p. 155), con bibliografia. Cfr. anche A. PERTUSI, *Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società bizantina dell'Italia meridionale*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittorica nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 17-46: 23-32, rist. in Id., *Scritti sulla Calabria greca medievale*, Introduzione di E. FOLLIERI, Soveria Mannelli 1994, pp. 191-221.

(70) *Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου*, ed. laud., §§ 10-12 (= pp. 58, 59, 60), 16 (= pp. 63 e 64), 23 (= p. 71), 47 (= p. 91), 49 (= p. 92), 77 (= p. 116); §§ 2 (= p. 48), 26 (= p. 73), 44 (= p. 88), 73 (= p. 112). Sulla fortuna dei Padri cappadoci cfr. C. CRIMI, *Osservazioni sulla 'fortuna' dei Padri cappadoci nella Vita Nili ed in altri testi dell'Italia e della Sicilia bizantine*, in *Atti del Congresso su San Nilo* cit., pp. 503-517. Si veda anche M.L. AGATI, *Gli interessi culturali di S. Nilo e della sua scuola*, in *Atti del Congresso su San Nilo* cit., pp. 217-232, e S. LUCA, *Attività scrittorica e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo* cit., pp. 25-73: 35-36.

τοιούτων ἀπορήσας βιβλίων διὰ νοὸς ὀξύτητα καὶ σπουδὴν τὴν ἐν ἅπασιν (71), e cioè «a tenersi lontano dalle discussioni erudite che avevano luogo nelle case degli intellettuali (gli alti funzionari della città), a odiare e detestare ogni genere di superstizione, a disprezzare i cosiddetti φυλακτά e i cosiddetti ἔξορκισμοί, quantunque neppure di tal genere di libri si fosse fatto mancare a motivo dell'acutezza del suo intelletto e della sua curiosità in ogni campo del sapere».

È palese, dunque, che la classe aristocratica e intellettuale della Rossano del primo trentennio del secolo X era solita svolgere discussioni erudite, «seminari di studio», su argomenti di varia natura in una sorta di cenacolo, di accolta di letterati e dotti che periodicamente si incontravano per commentare e interpretare non solo testi letterari o scientifici, ma anche testi sacri e religiosi, come si evince in modo inequivocabile dalla stessa *Vita Nili*, laddove l'agiografo racconta della disputa su alcuni passi delle Sacre Scritture alla quale parteciparono non solo esponenti e intellettuali della Chiesa, come l'arcivescovo di Reggio Teofilatto e molti altri sacerdoti, ma anche dotti e sapienti laici, quali Nicola *protospatharios* imperiale o Leone *domestikos* dell'imperatore (72).

Ora – come peraltro ha osservato Agostino Pertusi – sembra che i φυλακτά non siano sinonimo di φυλακτήρια, ossia di amuleti o filatteri, peraltro assai diffusi nella stessa Calabria (73) oltre che nel mondo bizantino. Difatti, l'agiografo del *bios* niliano mostra di conoscere la distinzione. Narrando del miracolo che il santo monaco operò sulla sua stessa gamba ferita da un pezzo di legno che ingombrava la via, l'agiografo riferisce che Nilo trasse dal petto un filatterio che, contenente una sentenza aurea dei Vangeli, era solito portare sempre con sé (Ἐκβαλὼν δὲ ἀπὸ τοῦ κόλπου... φυλακτήριον - τοῦτο δὲ ἦν πυκτίον, τῆς νέας διαθήκης τυγχάνον θησαυρίσματα - καὶ τοῦτο τοῖς ὀφθαλμοῖς, καὶ τοῖς χεῖλεσι, καὶ τῷ στήθει περιβαλὼν, κτλ.) (74).

Nel caso specifico il filatterio è un libricino (πυκτίον), che il

(71) *Bíos καὶ πολιτεία ... Νεῖλον*, ed. *laud.*, § 2, p. 48. Una buona traduzione del passo offre PERTUSI, *Sopravvivenze* cit., pp. 20-21. Cfr. anche G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966, pp. 14-15, con commento alle pp. 122-123 in riferimento alla n. 10, che però ne dà un'interpretazione non del tutto corretta.

(72) *Bíos καὶ πολιτεία ... Νεῖλον*, ed. *laud.*, §§ 46-49 (= pp. 90-93).

(73) G. COZZA-LUZI, *Di un antico filatterio trovato a Reggio Calabria*, in *Rivista storica calabrese* 6 (1898), pp. 20-27; L. D'AMORE, *Un filatterio greco da Lazzaro (Reggio Calabria)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 152 (2005), pp. 157-160.

(74) *Bíos καὶ πολιτεία ... Νεῖλον*, ed. *laud.*, § 63 (= p. 104).

Santo portava al collo per scongiurare il male, allontanare i demoni, o per testimoniare la propria fede in Cristo. In tal senso ci soccorre anche la testimonianza inequivoca di Giovanni Crisostomo in un passo del commento al Vangelo di Matteo: Ἐπειδὴ συνεχῶς ἐπελανθάνοντο τῶν εὐεργεσιῶν τοῦ Θεοῦ, ἐκέλευσεν ἐγγραφῆναι βιβλίοις μικροῖς τὰ θαύματα αὐτοῦ, καὶ ἐξηρητῆσθαι αὐτὰ τῶν χειρῶν αὐτῶν ... ἃ φυλακτήρια ἐκάλουν· ὡς πολλαὶ νῦν τῶν γυναικῶν Εὐαγγέλια τῶν τραχήλων ἐξαρθῶσαι ἔχουσι (75). L'interpretazione del termine, tuttavia, sovente assume valenze ambigue e ambivalenti.

Che il filatterio avesse valore apotropaico, in quanto il solo portarlo con sé scongiura il male, il maleficio, i pericoli (76), appare scontato. Esso può avere la forma di una pietra preziosa, come il λίθος σαροδώνυξ che, utilizzato dai maghi, rappresentava una sorta di sicurezza per la salute corporale (77); talora invece assume la forma di un cartoncino vergato col sangue su papiro (εἰς χάρτην καθαρὸν), che era portato al braccio sinistro legandolo con lino, al fine di conquistare l'amore perduto di un donna (78); ovvero, come attesta Origene, un pezzetto di pergamena che veniva cinto a guisa di corona sul capo e/o al braccio della mano destra (79); talaltra,

(75) PG 58, col. 669. Il brano viene ripreso quasi *ad verbum* nella *Catena in Matthaeum: Catenae Graecorum patrum in Novum Testamentum*, I, ed. J.A. CRAMER, Oxford 1840 (rist. 1967), p. 187. Grosso modo analogo è il concetto espresso da Giustino martire nel *Dialogus cum Tryphone*: ... καὶ γὰρ τὸ κόκκιον βάμμα περιπιθέναί αὐτοῖς ἐνετεύλατο ὑμῖν, ἵνα διὰ τούτου μὴ λήθῃ ὑμᾶς λαμβάνη τοῦ Θεοῦ, καὶ φυλακτήριον ἐν ὑμέσιν λεπτοτάτοις γεγραμμένων χαρακτήρων τινῶν, ἃ πάντως ἄγια νοοῦμεν εἶναι, περιεῖσθαι ὑμᾶς ἐκέλευσε, καὶ διὰ τούτων δυσωπῶν ὑμᾶς ἀεὶ μνήμην ἔχειν τοῦ Θεοῦ κτλ., cfr. *Die ältesten Apologeten*, ed. E.J. GOOD-SPEED, Göttingen 1915, cap. 46.5.

(76) *Orphica, Librica kerygmata: Les lapidaires grecs*, ed. R. HALLEUX - J. SCHAMP, Paris 1985, 20 lin. 21ss.: καὶ φυλακτήριον εἶναι καὶ παντὸς κακοῦ ἀποτρόπαιον, καὶ κινδύνους δὲ διαδιδράσκει ληστῶν κτλ.; cfr. *ibid.*, 20 lin. 28ss. Da segnalare che la produzione di libricini/filatteri è in auge ancora oggi sia nel mondo greco-ortodosso, sia, per esempio, in quello monastico-etiorico.

(77) DAMIGERON MAGUS, *De lapidibus: Ein unedierter Tractat perὶ λίθων*, ed. J. MESK, Wien 1897, p. 320 lin. 10ss.

(78) *Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, I, ed. K. PREISENDANZ - A. HENRICH, Stuttgart 1973, nr. 7, 217; cfr. anche, sebbene il termine sia riferito per altri scopi, *ibid.*, nrr. 4, 709 e 814, 7, 217.

(79) ORIG., *Commentariorum series in evangelium Matthaei (Mt. 22, 34 - 27, 63)*: *Origenes Werke*, XI, ed. E. KLOSTERMANN, Leipzig 1933 (Die griechischen christlichen Schriftsteller, 38.2), p. 22, linn. 2ss: ... γραψαντές τινα τοῦ νόμου ᾄτὰ εἰς περικομμάτια διφθερίων δύο καὶ περιδήσαντες τὸ μὲν ἕτερον φοροῦσιν ὡς στέφανον ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τιθέντες κατὰ τοῦ μετώπου τὸ γεγραμμένον, τὸ δὲ ἕτερον κατὰ τοῦ βραχίονος τῆς ἐτέρας τῶν χειρῶν καὶ καλοῦσι ταῦτα «φυλακτήρια».

invece, è un lembo di porpora che ornava le vesti dei sacerdoti ebrei o pagani (80). I filatteri, inoltre, potevano essere scritti su lamine d'oro, di argento, di stagno, o piombo, ovvero su papiro; le finalità, tuttavia, erano sempre legate a scongiurare le malattie e le sofferenze (81), a combattere Satana (82), l'idolatria (83), a superare ogni avversità o ad assicurare la pace e l'amore (84). Trattandosi di amuleti di ascendenza pagana, nonostante la pratica fosse assai diffusa anche tra i cristiani, come attestano le fonti eucologiche o i *bioi* dei santi monaci (85), i Padri della Chiesa ne sconsigliavano l'uso, giacché i filatteri prefiguravano sortilegi, pozioni, filtri magici, tutte pratiche poco consone alla vita del cristiano (86).

(80) EPIPHAN., *Anacephalaeosis*, I, ed. K. HOLL, Leipzig 1915, p. 167; ID., *Panarion* (= *Adv. haereses*), I, ed. K. HOLL, Leipzig 1915, p. 209; IOHANN. DAM., *De haeresibus: Die Schriften des Johannes von Damaskos*, IV, ed. B. KOTTER, Berlin 1981 (Patristische Texte und Studien, 22), 15 lin. 19ss. Un significato analogo presso BAS. M., *Regulae morales: PG* 31, col. 836. Talora, tali filatteri prendevano la forma di libricini che i Farisei appendevano alla mano destra per superstizione, cfr. CYR. HIROS., *De adoratione et cultu in spiritu et veritate*, PG 68, col. 484: οἱ Φαρισαῖοι ... ἐπλάτυνον τὰ φυλακτήρια αὐτῶν, τουτέστι τὰ τῆς δεξιᾶς ἀπηρητημένα δέλτια.

(81) *Die griechischen Zauberpapyri*, ed. *laud.*, nr. 7 lin. 579: φυλακτήριον σωματοφύλαξ πρὸς δαίμονας, πρὸς φαντάσματα, πρὸς πάσαν νόσον καὶ πάθος ἐπιγραφόμενον ἐπὶ χρυσοῦ πετάλου ἢ ἀργυροῦ ἢ κασσιτερίνου ἢ εἰς ἱερατικὸν χάριτην φορούμενον σφραγιστικῶς ἔστιν κτλ.

(82) PS.-IOHANN. DAM., *Vita Barlaam et Joasaph*, ed. G.R. WOODWARD - H. MATTINGLY, Cambridge, Mass. 1914 (rist. 1983), p. 310, lin. 24s.

(83) EUS., *Comm. in Isaiam*, cfr. *Eusebius Werke*, IX: *Der Jesajakommen-tar*, ed. J. ZIEGLER, Berlin 1975, lib. II.45; PROCOP., *Comm. in Isaiam: PG* 87/2, col. 2576, linn. 15-16.

(84) Cfr., e.g., CYRANIDES, *Die Kyranider*, ed. D. KAIMAKIS, Hain 1976, lib. I,7 e 21; III.1 e 36. Anche le monete talora avevano valore di filatteri: C. PERASSI, *Un prodigioso filatterio monetale nella Costantinopoli del XII secolo: l'epistola 33 di Michele Italico (con Appendice di C. M. Mazzucchi)*, in *Aevum* 79 (2005), pp. 363-405.

(85) PERTUSI, *Sopravvivenze* cit., pp. 25-32.

(86) PS.-ATHAN. ALEX., *Syntagma ad monachos*, ed. P. BATAIFFOL, Paris 1890 (Studia patristica. Études d'ancienne littérature chrétienne, 2), II.5; PS.-ATHAN., *Didascalía CCCXVIII patrum Nicaenorum: PG* 28, col. 1640 (... μὴ μαγεύειν, μὴ φαρμακεύειν... μὴτε φυλακτήρια κτλ.); EPHRAEM SYR., *De poenitentia et compunctione: Ὁσίου Ἐφραίμου τοῦ Σύρου ἔργα*, V, ed. K.G. PHRANTZOLES, Thessaloniki 1994, p. 78, linn. 45-46; ID., *Quod ludicris rebus abstinendum sit christianis*, ed. *laud.*, V, p. 241, linn. 8ss.: ai cristiani non è permesso καθαρίζειν, ἢ ὀρχεῖσθαι, ἢ βαλλίσειν, ἢ χοραυλεῖν, ἢ ἐπιφωνεῖν, ἢ μαντεύεσθαι, ἢ ποιεῖν τὰ λεγόμενα φυλακτήρια, ἢ φορᾶν αὐτά, ἢ ἐπερωτᾶν δαίμοσιν, ἢ μεθύσκεισθαι, ἢ ἀνέχεσθαι τῶν τὰ τοιαῦτα παρόνομα ποιούντων ἔργα. Espressioni pressoché analoghe occorrono anche in ID., *Interrogationes ac responsiones*, ed. *laud.*, VI, Thessaloniki 1995, p. 222.

I cristiani – argomenta lo Ps.-Giovanni Crisostomo – non devono correre dietro alle pratiche dei pagani e giudei, nel senso che ad essi non è permesso praticare o prestare fede a μῦθοι, γενεαλογίαί, μαντείαί, ἀστρολογίαί, φαρμακείαί, φυλακτήρια, παρατηρήσεις, κληδονισμοί, ὄνειρα, ὀρνέων φωναί κτλ (87). I filatteri, inoltre, erano accomunati nella condanna in quanto eredità pagana, come, ad esempio, testimonia Origene: ...ἐν πίναξιν ἀστρολογικοῖς καταγράφουσιν ἔν τε φυλακτηριοῖς ἀποτρεπτικοῖς δαυμόνων ἢ ποτρεπτικοῖς, ἐν οἷς ἄν τις εὖροι τὰ μὲν ὁμοιώματα, τὰ δὲ εἶδωλα (88).

Orbene, nonostante l'agiografo di s. Nilo, come s'è visto, abbia operato una distinzione tra φυλακτά e φυλακτήρια, i due termini risultano sovente adoperati come sinonimi: entrambi rimandano alle pratiche paranormali o magiche, agli incantesimi, ai vaticini, agli oggetti purpurei, alle lamine già segnalate, tutte attività che, in quanto connesse con la superstizione, causano la rovina di anima e corpo. Non a caso Efram Siro sentenzia: Οὐαί τοῖς τὰ περιεργα ποιούσι, γοητείας καὶ μαντείας καὶ παιδοφθορίας καὶ περιάπτα, βάμματα καὶ πέταλα, ἅπερ ὀνομάζουσι φυλακτά, τῇ δὲ ἀληθείᾳ ὄντα φθορὰ καὶ ἀπώλεια ψυχῆς καὶ σώματος κτλ (89). Φυλακτά, d'altronde, è riferito anche a pozioni e filtri magici (90), come del resto i φυλακτήρια rimandano a quelle pratiche negromantiche o paramediche in cui magia, astronomia, medicina si fondono e si confondono con la cabala. Ne costituisce un buon esempio quanto scrive nel *Panarion* Epifanio di Salamina: οὐ γὰρ ἀποδέουσι τῆς τοιαύτης περιεργίας, ἀλλὰ μᾶλλον αὐτοῖς ἐν προχείρῳ καυχῆματος πρόκειται ἀστρονομία καὶ φυλακτήρια, φημί δὲ τὰ περιάπτα, καὶ ἄλλα τινὲς ἐπωδαὶ καὶ μαγγανεία κτλ. (91), οννερο ἀποκηρύττει πορνείαν καὶ μοιχείαν καὶ ἀσέλγειαν καὶ εἰδωλολατρείαν καὶ φόνον καὶ πᾶσαν παρανομίαν καὶ μαγείαν καὶ φαρμακείαν ἀστρονομίαν κληδονισμοὺς παλμῶν παρατηρήσεις ἐπαιδιὰς περιάπτα, τὰ δὴ καλούμενα φυλακτήρια (92).

(87) PS.-IOANN. CHRYS., *De pseudoprophetis*: PG 59, col 561.

(88) ORIG., *Hom. in Exodum*: *Origenes Werke*, VI, ed. W.A. BAEHRENS, Leipzig 1920, p. 223, 2ss.

(89) EPHRAEM SYR., *Interrogationes et responsiones*: *Ὅσιον Ἐφραὴμ τοῦ Σύρου ἔργα*, ed. K.G. PHRANTZOLES, IV, Thessaloniki 1992, p. 89 lin. 8ss.

(90) Cfr. *schol.* 94-95 all'Ode 3 di Pindaro, *ΠΙΝΔΑΡΟΥ σχόλια Πατριμακά*, ed. D. SEMITELOS, Ἀθήναι 1875: φάρμακα τὰ λεγόμενα ἰδιωτικῶς φυλακτά, ἢ φάρμακα λέγει τὰ λεγόμενα ἔμπλαστρα.

(91) EPIPHAN., *Panarion*, ed. cit., III, Leipzig 1915, p. 36.

(92) *Ibid.*, p. 525.

Alla luce di quanto finora detto, ne segue che i φυλακτά/φυλακτήρια della *Vita Nili* non possono che rinviare alle pratiche magiche, a quelle attività cioè che coinvolgono, fra l'altro, anche la medicina, l'astrologia, la matematica. In tal senso il termine φυλακτά occorre anche nella *Vita* di s. Simeone di Emesa, scritta del vescovo di Neapoli Leonzio (93). Che non possano indicare i βιβλία μικρά, di cui dà conto, fra gli altri, Giovanni Crisostomo, indossati come amuleti dai cristiani, lo si evince dal fatto che l'agiografo contrappone alla lettura di libri sacri e religiosi la lettura dei φυλακτά, ossia di libri antologici vettori di testi magici, astronomici, matematici, medici in funzione cabalistico-negromantica.

Se l'interpretazione coglie il segno, si può certamente convenire col giudizio espresso dal Pertusi, il quale ipotizza che Rossano sia sede di «un circolo filosofico-scientifico con interessi negromantici» (94). Si sa, d'altro canto, che lo stesso Nilo coltivò stretti rapporti col medico ebreo nativo di Oria, Shabbetai Domnolo, da lui conosciuto sin da giovane e per il quale si prodiga in un giudizio assai lusinghiero διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν σφόδρα νομομαθῆ καὶ ἱκανὸν περὶ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην (95). E Domnolo fu autore, fra l'altro, del *Libro dei rimedi*, una sorta di prontuario per la preparazione di ricette medicamentose, nonché di un commento al primo libro della *Genesi* in chiave religiosa e astrologico-cabalistica. Insomma, i φυλακτά e gli ἐξορκισμοὶ della *Vita Nili* – una sorta di endiadi – designano una tipologia libraria di testi magici ed esorcistici.

Si tratta, invero, di un genere letterario molto praticato e diffuso nella Calabria bizantina del secolo X, se anche nella *Vita* di s. Elia Spe-

(93) PERTUSI, *Sopravvivenze* cit., p. 21 e n. 9.

(94) *Ibid.*, p. 23. Cfr. anche F. BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale bizantina*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 42 (1988) [= *Fatti, patrimoni e uomini intorno all'Abbazia di S. Nilo nel medioevo. Atti del I Colloquio internazionale (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985)*], pp. 19-46: 31 e n. 28, in cui pone l'accento sul fatto che la legislazione civile ed ecclesiastica vietava le arti magiche, come risulta in particolare dal *Prochiron legum*. Sul tema cfr. C. COLAFEMMINA, *Magie e filatteri nel Bios di San Nilo di Rossano*, relazione letta il 23 settembre 2005 nell'ambito del *II Congresso Internazionale di Studi su San Nilo di Rossano*, svoltosi nella città calabrese dal 22 al 24 settembre 2005 (*supra*, p. 43, n.*), in corso di stampa.

(95) *Βίος καὶ πολιτεία ... Νείλου*, ed. cit., § 50, p. 93. Si veda pure F. LUZZATI LAGANÀ, *La figura di Donnolo nello specchio della Vita di s. Nilo di Rossano*, in *Shabbetai Donnolo. Scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, a cura di G. LACERENZA, Napoli 2004 (Series Minor, 66), pp. 69-103.

leota occorre un puntuale riferimento alle arti magiche (96). Il fenomeno del resto riguarda e coinvolge la stessa Bisanzio del tempo (97).

Che tali interessi si siano perpetuati in ambito meridionale sino ad epoca tarda, come mostra la trascrizione dei cimeli menzionati più sopra (98), non può destare sorpresa alcuna, tanto più che la medicina, come già detto, risulta attività pratica concretamente vissuta in ambito monastico (99).

Non pare del tutto fortuito che nel secolo XVI il calabrese Domenico Pizzimenti (1550-1592), nativo di Vibo Valentia, l'antica Monteleone, medico, filosofo, letterato, dotto sia in greco che in latino, abbia coltivato analoghe curiosità. È merito, al riguardo, di Maria Rosa Formentin aver fatto luce, esaminando i codici da lui posseduti, oggi conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli e contenenti testi di fisica, di alchimia e di medicina, gli attuali *Neap.* III D 17, III D 18, III D 19 e III D 23 (100). Già Vito Capialdi aveva attirato su di lui l'attenzione degli studiosi del Mezzogiorno

(96) PERTUSI, *Sopravvivenze* cit., p. 23 e n. 16. Si veda anche A. JACOB, *Vestiges d'un livret italo-grec d'exorcismes* (Cryptenses Γ.β.XXXVII et B.a. XXIII), in *Studi di Antichità Cristiana* 48 (1992) [= *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Mons. Victor Saxer*], pp. 515-524.

(97) Rimando, a mo' d'esempio, a H.J. MAGOULIAS, *The Lives of Byzantine Saints as Sources for the History of Magic in the Sixth and Seventh Centuries A.D. Sorcery, Relics and Icons*, in *Byzantion* 37 (1967), pp. 228-269; P. JOANNOU, *Démonologie populaire et démonologie critique au XI^e siècle. La vie inédite de Saint Auxence par Michel Psellos*, Wiesbaden 1971; H. MAGUIRE, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, in *Speculum* 72 (1997), pp. 1044-1045. Cfr. anche *Simon Magus in patristic, medieval and early modern traditions*, by A. FERREIRO, Leiden-Boston 2005 (Studies in the history of christian traditions, 125); E.V. MALTESE, *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Alessandria 2004.

(98) *Supra*, p. 67.

(99) Si veda quanto ha scritto, ad esempio, S. CARUSO, *Tra scienza e ideologia. Medicina e taumaturgia nell'agiografia storica italo-greca*, in *Siculorum Gymnasium*, n.s. 57 (2004) [= *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di studi bizantini, Catania-Messina, 2-5 ottobre 2000*, a cura di T. CREAZZO - G. STRANO], pp. 143-161.

(100) M.R. FORMENTIN, *Domenico Pizzimenti Vibonese: maestro, interprete, copista del sec. XVI*, in *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: Lessico e Storia. Atti del VII Congresso Internazionale (Trieste, 11-13 ottobre 2001)*, a cura di M. BALDIN - M. CECERE - D. CRISMANI, Bologna 1997, pp. 207-216: 215-216. Si veda anche EAD., *Codici greci di medicina nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli: le vie di acquisizione*, in *Lingue tecniche del greco e del latino, II: Atti del Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina (Trieste, 4-5 ottobre 1993)*, a cura di S. SCOCCHIA - L. TONEATTO, Bologna 1997, pp. 207-216: 215-216.

d'Italia, laddove scrisse che «Antonio Giordano bibliotecario e Salvatore Cirillo, scrittore della Real Biblioteca Borbonica», gli avevano fornito «la notizia di esistere in essa alcuni greci manoscritti, che appartennero già al Pizzimenti. De' due osservati da me nel primo contengono alcuni opuscoli di *Democrito* ... e di altri in materia di Alchimia, e gli scolj di *Sinesio*; e nel secondo i trattati *de Simplicibus medicamentis* di Dioscoride, *de Urinis* de Abiziau [revera Zaccaria Attuario], e *de Pulsibus* di Mercurio Monaco. Non mi è rimasto l'agio da poter considerare se gli opuscoli compresi ne' sudetti manoscritti fossero gli stessi (come immagino) dal nostro Autore stampati» (101).

Il Pizzimenti è una figura del secolo XVI ben nota, specie in Calabria e a Napoli, ma pure a Roma, a Firenze, a Padova, a Venezia. Per celebrare il suo ritorno a Napoli, ad esempio, il crotonese Giovanni Pelusio gli dedicò dei versi (102). Il vescovo di Crotona Antonio Sebastiano Minturno (1550 ca.-1574), allievo di Agostino Nifo, in una lettera del 29 ottobre 1567 a Guglielmo Sirleto, al quale chiede un giudizio su un'opera poetica da lui scritta, aggiunse «Messer Domenico Pizzimenti le farà intendere quel che io desidero» (103).

(101) La voce «Pizzimenti Domenico» del Capialdi è stata pubblicata nella *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati italiani*, VIII, Napoli 1822, pp. 131-134. I due manoscritti, segnati un tempo I.F.8 e I.F.10, sono proprio gli attuali *Neap.* III D 17 e III D 23. Del Democrito «physicus», l'attuale *Neap.* III D 17, che, vergato da Cornelio Murmuris, gli fu venduto a Roma nel 1570 (?) «da un di Corfù», il Pizzimenti curò la traduzione latina. Questa, dedicata «al cardinale Antonio Peronotto, allora Luogotenente, e Capitan Generale del Regno», apparve a stampa a Padova nel 1573 apud Simonem Galignanum, e nell'anno successivo a Colonia, apud Io. Battista Birchanannum: *ibid.*, p. 133. Sul Pizzimenti cfr. anche V. CAPIALDI, *Memorie delle tipografie calabresi, con appendice sopra alcune biblioteche, la tipografia Montelionese, la coltura delle lingue orientali, gli archivi della Calabria*, Roma 1941², con introduzione e aggiornamenti di C.F. CRISPO, pp. 118-119; ID., *Opuscoli vari*, III, Napoli 1849, p. 156; P. MANZI, *La tipografia napoletana nel '500*, III, Firenze 1971, pp. 32, 48; G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, III, a cura di U. NISTICÒ, Soveria Mannelli 1999, p. 495. Quanto al cardinale di Granvelle Antonio Perinotto, si ricorda che fu anche ministro di Filippo II di Spagna e nel 1528 abate del monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Itala, in provincia di Messina.

(102) CAPIALDI, in *Biografia degli uomini illustri* cit., p. 133. Quanto al Pelusio, che imparò la lingua greca a Soletto alla scuola di Antonio Arcudi (1554-1612), rinvio alla bibliografia raccolta presso LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 45 e n. 12.

(103) *Vat. lat.* 6189¹, f. 429. Un'altra epistola del vescovo, datata 15 ottobre 1567, è conservata al f. 433r-v dello stesso manoscritto. Il Minturno, che ha

Ma ben al di là di queste annotazioni, in questa sede importa rilevare che il *Neap.* III D 23 è latore del *De simplicibus medicamentis* di Dioscoride, opera testimoniata nella Calabria bizantina del secolo X-XI (attuale *Vat. gr.* 2672); e nella stessa Calabria circolò anche il *De materia medica* (104). D'altro canto, il *Neap.* III D 19 (sigla N), latore del codidetto *De arte metallica* di anonimo, è apografo del menzionato *Vat. gr.* 1134 (R) che, trascritto ad Oppido nel 1377/1378, conserva anche estratti di Porfirio (105).

Ora, non si vuole, certo, collegare l'attività del Pizzimenti con la realtà della Calabria bizantina. Si sa che gli Angioini utilizzarono molti intellettuali italogreci per tradurre dal greco in latino opere di filosofia o di medicina, attività in cui si segnalò, per esempio, il medico di Reggio Nicola Deoprepio, o il vescovo di Oppido Stefano, il quale nel 1301 ricevette una modesta somma di denaro per aver volto in latino testi medici non meglio precisati per Carlo II d'Angiò (1285-1309) (106).

Non solo: l'opera alchemica *De arte metallica*, che secondo una ipotesi formulata recentemente sarebbe da attribuire addirittura allo stesso vescovo oppidese (107), più che connettersi con i *φυλακτά* di s. Nilo, si inserisce piuttosto nell'alveo dell'umanesimo angioino del secolo XIV, nonché nella riscoperta in Occidente dell'alchimia attraverso soprattutto Ermete Trismegisto (108). L'analisi delle fonti, del

insegnato nell'Università di Pisa, già vescovo di Ugento e dal 1565 di Crotona, compose diverse liriche in latino: *Carmina* (1548), *Poemata* (1562), *Poemata Tridentina* (1564), *Rime e prose* (1559, ma in lingua italiana).

(104) CERESA - LUCA, *Frammenti greci di Dioscoride* cit. Dai manoscritti italogreci a me noti il *De materia medica* è trasmesso soltanto in epitome. Il trattato comunque, sia pure in versione latina, era noto ai monaci del monastero cassiodoreo di Vivarium già nel secolo VI (*ibid.*, *passim*).

(105) TURYN, *Codices Graeci Vaticani* cit., p. 169, tabb. 147 e 202c; per il *Neapolitanus* FORMENTIN, *Domenico Pizzimenti* cit., pp. 696-697, tav. 4.

(106) Si veda la bibliografia raccolta presso S. LUCA, *Γεώργιος Ταυρόζηης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) [= *Ἰώρρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di S. LUCA - L. PERRIA], pp. 285-347: 309-310 e n. 90.

(107) *Les alchimistes grecs publiés sous le patronage de l'Union Académique Internationale et de l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, X: *l'Anonyme de Zuretti ou L'art sacré et divin da la chrysopée par un anonyme*, texte établi et traduit par A. COLINET, Paris 2000, pp. XXII-XXIII e XXV-XXXIV (per i codici), LXXXVI (ipotesi). Cfr. anche F. MOSINO, *Il vescovo Stefano di Oppido (anno 1300) e il suo trattato greco di alchimia*, in *Calabria sconosciuta* 27 (2004), nr. 103, pp. 9-10.

(108) Fra la copiosa letteratura, segnalo qui soltanto *Hermetism from late antiquity to humanism / La tradizione ermetica dal mondo tardo antico all'Uma-*

resto, ha suggerito all'editrice francese di concludere che il trattato è una raccolta di materiali in lingua latina, tradotti in greco (109). Si vuole piuttosto rimarcare che certi interessi, in qualche modo ben radicati nelle strutture e nelle consuetudini mentali delle popolazioni calabresi, riemergono anche nei casi in cui appare impossibile, come nel caso specifico, cogliere una linea di interazione tra passato e presente. In ogni caso, la versione in greco del trattato, operata nel corso della prima metà del secolo XIV e trasmessa dal codice *Vatic. gr.* 1134 eseguito a Oppido nell'anno 1377/1378, è rivolta, a mio parere, agli intellettuali bilingui che ruotavano attorno alla corte angioina di Carlo II (1285-1309), di Roberto (1309-1343), di Carlo III d'Angiò-Durazzo († 1386). La diocesi di Oppido, è vero, rimase greca sin quasi alla fine del secolo XV, ma gli intellettuali, nonostante sia possibile cogliere qualche sprazzo di vitalità per tutto il secolo XIV (110), lavoravano oramai al soldo degli occidentali; né, del resto, esistono testimonianze tali da indurre a congetturare una classe grecofona di alto livello che nutrisse curiosità per magia e alchimia (111).

Quanto, infine, all'utilizzazione di Omero (112), credo non mi debba soffermare più di tanto. Basti qui evocare l'operazione che un intellettuale italogreco, a mio parere di ambito siculo, compì nella seconda metà del secolo XII avendo fra le mani la famosa *Ilias picta* ambrosiana (*Ambr.* F 205 inf.). Questi sacrificò la struttura originaria del codice, che la critica più autorevole accredita come un manufatto alessandrino del V/VI secolo, ne ritagliò le miniature

nesimo. Atti del Convegno nazionale di studi, Napoli, 20-24 novembre 2001, a cura di P. LUCENTINI - I. PARRI - V. PERRONE COMPAGNI, Turnhout 2003 (*Instrumenta patristica et mediaevalia*, 40); P. LUCENTINI - V. COMPAGNI PERRONE, *I testi e i codici di Ermete nel Medioevo*, Firenze 2001 (*Hermetica mediaevalia*, 1); J.F. CARMODY, *Arabic Astronomical and Astrological Sciences in Latin Translation. A Critical Bibliography*, Berkeley-Los Angeles 1956, pp. 52-70; *Magic and Classical Tradition*, ed. by C. BURNETT - W.F. RYAN, London-Turin 2006. Si ricorda che la traduzione di Marsilio Ficino del *Corpus Hermeticum* (1463) è stata condotta su un manoscritto che il monaco Leonardo di Macedonia donò nel 1450 a Cosimo dei Medici.

(109) COLINET, *ed. laud.*, p. LXXXIVss.

(110) LUCA, *Γεώργιος Ταυρόζηης* cit., pp. 309-310, 331-343.

(111) LUCA, *Il libro greco* cit., pp. 368-369.

(112) Gli *scholia* D sono trasmessi, almeno parzialmente, dal menzionato *Vat. gr.* 1456: *supra*, p. 54. Segnalo che, a mio parere, non pare attribuibile all'Italia meridionale, dove comunque circolò essendo stato acquistato a Messina da Costantino Lascaris, l'attuale *Roman.*, *Bibl. Naz.* «Vittorio Emanuele», gr. 6 + *Matrit.* 4626 (sec. IX-X): qui tav. 8. Un lessico omerico (ff. 81v-169v) è trasmesso dal ms. 'niliano' Sélestat 105 (sec. X-XI).

e le incollò su supporto cartaceo di produzione araba-occidentale, avendo cura di trascrivere a corona sui margini una selezione degli *scholia* D inframmezzandoli con frammenti euripidei dell'*Andromaca* e del *Reso* (113).

La confezione di tale manualetto, o fascicolo illustrato, corrisponde a finalità didattiche e/o divulgative di un pubblico di media levatura. E se i testi in esso contenuti presumono una circolazione libraria nella Sicilia normanna di testi e autori classici – si ricorda qui per inciso che nel 1165 il siciliano Filippo Broullos donò all'egumeno Cipriano del monastero di S. Giovanni Terista sette libri, ossia un *Praxapostolos*, un florilegio (βιβλίον ἕτερον λεγόμενον ἄνθη), un Salterio con legatura ricoperta di porpora con croce, borchie e fermagli in argento (ψαλτήριον βλαπτοίτην ἐνδεδυμένον μετὰ σταυροῦ ἀργυροῦ καὶ κομβουθηλικῶν), un *Horologion*, un altro piccolo Salterio (ἕτερον ψαλτηρίδιον), una grammatica (γραμματικὰ ἐρωτήματα), e soprattutto un libro antico (βιβλίον παλαιὸν κατὰ ἀστρονόμους ἔχων γενέθλια) contenente forse, a quanto ipotizzano fondatamente gli editori, il *Genethliologikon* di Tolomeo (114) – nei quali testi è forse legittimo intravedere il *milieu* colto della Sicilia riverberato da quei «viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina», oggetto di un'indagine recente da parte di Jean Irigoïn (115) –, non si può tuttavia fare a meno di rilevare che tutta l'operazione di «riuso» dell'*Ilias picta*, eseguita forse da un *didaskalos*, sottende una modalità di lettura scoliastica, che non è certo segno di rinascimento degli studi classici.

Nel vezzo, peculiare del mondo monastico calabro-greco più colto, di utilizzare nelle sottoscrizioni o in annotazioni marginali aggettivi o termini di ascendenza omerica o classica per fare sfoggio

(113) L. PALLA, «Folia antiquissima, quibus Ilias obtegebatur». *Materiali per una storia dell'«Ilias picta» ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana* cit., pp. 315-352.

(114) S.G. MERCATI - C. GIANNELLI - A. GUILLOU, *Saint-Jean-Théristès (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 5), pp. 173-178: 175 e n. 1.

(115) J. IRIGOÏN, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, in *Κόλατος* 43-44 (1997-1998) [= *Atti del IX Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, I 1, Roma 2000], pp. 139-151 (l'attribuzione alla Sicilia del Cassio Dione *Vat. gr.* 1288 del secolo V, dello Strabone palinsesto *Vat. gr.* 2306 + *Vat. gr.* 2061A + *Crypt.* A.δ.XXIII [a] del secolo V, del Nomocanone *Vat. gr.* 2306 + *Crypt.* A.δ.XXIII [b] del secolo VII/VIII, non è suffragata da prove cogenti, sicché l'origine più verosimile per tali cimeli resta quella tradizionale, ossia l'ambito egizio o piuttosto siro-palestinese).

della propria dottrina (116), è possibile cogliere un'analogia modalità di fruizione (117).

* * *

Se quanto sommariamente fin qui delineato coglie il segno, la realtà del secolo XV si salda quasi perfettamente con quella che man mano è riaffiorata attraverso i manoscritti superstiti dei secoli X-XIV. La *facies* culturale della Calabria di lingua greca è di netta impronta periferica, nel senso che sono state le cerchie colte delle province egizio-alessandrina, siro-palestinese, micrasiatica a imprimere fra VII e VIII secolo in modo indelebile quel *χαρακτήρ* 'provinciale' (l'aggettivo non ha valenza negativa), che, sia pure con qualche innesto 'nuovo', rimase nei secoli sostanzialmente immutato. Rammento di sfuggita che proprio a Rossano risultano

(116) Per esempio i termini *μελαῖος*, *ἀβρότιμος*, la forma *ὄπασσον*, ecc., occorrenti nei *Vat. gr.* 2020, 2138 e 2000: E. FOLLIERI, *Ciriaco ὁ μελαῖος*, in *Zetes. Bijdragen op het gebied van de klassieke filologie, filosofie, byzantinistiek patrologie en theologie. Door collega's en vrienden aangeboden aan prof. dr. Emile de Strijcker ...*, Antwerpen-Utrecht 1973, pp. 502-528, ora in EAD., *Byzantina et Italograeca. Studi di Filologia e di Paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 195), pp. 131-159. A mio parere, tuttavia, l'uso di tali termini non riflette necessariamente una ricezione diretta della letteratura classica, omerica nel caso specifico, ma piuttosto una ricezione mediata attraverso i Padri della Chiesa, in *primis* Gregorio di Nazianzo, e la letteratura lessicografica, in particolare il lessico dello Ps.-Cirillo, che, elaborato nell'Alessandria cristiana del secolo VI, ebbe poi ampia diffusione in Italia meridionale, specialmente in Calabria.

(117) Su questi aspetti mi permetto di rinviare ad un mio prossimo lavoro, in cui si tenterà di mostrare come l'utilizzazione, in ambito italo-meridionale, di termini di ascendenza classica in componimenti poetici o in sottoscrizioni metriche (e non) di manoscritti sia da correlare non già all'acquisizione di una cultura 'profana' di buon livello, ma piuttosto a composizioni rinvenute nell'antigrafo, per lo più originario dell'ambito siro-palestinese, da cui si trascriveva. Gli italogreci, in altri termini, si sarebbero limitati a copiare e conservare, magari riadattandoli, formule, espressioni, componimenti metrici, termini rari, che avevano avuto modo di reperire in codici più antichi, giunti in Italia a partire dal secolo VII grazie alle immigrazioni delle *élites* aristocratiche siro-palestinesi ed egizio-alessandrine esuli dopo la conquista araba. Rammento, di sfuggita, a mero titolo esemplificativo, che un manoscritto italogreco di «scuola niliana», l'attuale *Vat. gr.* 2028, è *testis unicus* di opere di Evagrio Pontico (*Kephalaia gnostica* e *Lettere*) note solo in versione siriana, nonché dell'*Ad imitationem Cantici*, trasmessa in greco anche dal codice 'niliano' del Centro Ivan Dujčev di Sofia, *gr.* 160, che invece è noto solo in versione araba: P. GÉHIN, *Evagriana d'un manuscrit basilien* (Vaticanus *gr.* 2028, olim *Basilianus* 67), in *Le Muséon* 109 (1996), pp. 59-85.

conservati, e talora riutilizzati, Strabone, Teofrasto (*scriptio inferior* del *Vat. gr.* 2306 + *Crypt.* A.δ.XXIII; *Vat. gr.* 2061), Dione Cassio (*Vat. gr.* 1288), nonché lo splendido *Codex Purpureus Rossanensis*, tutti cimeli di origine siro-palestinese con le sue propaggini nell'Egitto alessandrino, databili fra V e VI secolo. A siffatti ambienti rinviano sia i testi grammaticali (118), lessicografici e retorici (119), sia gli autori e le opere di medicina – si è supposto con fondamento che la scienza medica calabro-sicula sia da correlare al canone iatrosufistico di Alessandria d'Egitto – che la Calabria bizantina ha prodotto e conservato, ossia tutta quella letteratura tecnico-scientifica, o strumentale, che compendia, al di là di qualche innesto nuovo, la cultura profana della Calabria greca medievale (ma pure della Sicilia).

Insomma, la Calabria ellenofona, al di là di qualche composizione scolastica in versi (*Vat. gr.* 1257), di qualche testo agiografico (*Vita Nili*), di qualche commentario alla Sacra Scrittura (Filagato ai Vangeli), di qualche composizione innografica (120), non produsse – dobbiamo riconoscerlo da calabresi che non sono nemici del vero, come sostenne a torto, sia pure in preda a crisi nervosa, lo studente summenzionato del secolo XV – né opere di valore filologico su testi classici, né commenti ad essi. Quel che manca – ed è proprio qui che si coglie nettamente la divaricazione tra centro e periferia, ma anche tra Calabria e Salento, dove, grazie a un sistema scolastico modellato su quello costantinopolitano del secolo

(118) Risulta priva di fondamento la tesi secondo cui i Calabri, più precisamente gli abitanti di Stilo, e i Longobardi sarebbero stati gli inventori degli *erotemata* grammaticali: LUCA, *Le diocesi* cit., pp. 290-293 (con bibliografia). Di ampio respiro è il contributo di C. FÖRSTEL, *Materiali grammaticali di provenienza italogreca*, in *Quaderni petrarcheschi* 12-13 (2002-2003) [= *Petrarca e il mondo greco*, I. *Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 26-30 novembre 2001*, a cura di M. FEO - V. FERA - P. MEGNA - A. ROLLO], pp. 109-140, che concerne però la cultura grammaticale del Salento.

(119) FÖRSTEL - RASHED, *Une rencontre d'Hermogène* cit., pp. 362-363.

(120) A. ACCONCIA LONGO, *Gli innografi di Grottaferrata*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo* cit., pp. 317-328; EAD., *Il canone di Bartolomeo per la consacrazione della chiesa di S. Maria a Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 133-163; EAD., *S. Giovanni Terista nell'agiografia e nell'innografia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo* cit., pp. 137-154. Segnalo che un programma di ricerca, cui partecipano le Università di Roma «Tor Vergata», di Roma «La Sapienza» e di Messina, è finalizzato alla costituzione di un corpus di codici innografici «antiquiores», cfr. F. D'AUTO, *Per la storia dei libri liturgico-innografici bizantini: progetto di catalogazione dei manoscritti più antichi*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ser. III, 3 (2006), pp. 53-66.

XI/XII, ebbe luogo, a partire dal secolo XIII, una rigogliosa stagione 'umanistica', connessa, come ha mostrato in più occasioni André Jacob, con le classi aristocratiche e sacerdotali – sono proprio i classici. Non vorrei apparire ingeneroso, o peggio ancora veicolare un messaggio distorto o negativo.

Il medioevo greco calabrese ebbe il merito di tramandare, oltre a una massa imponente di letteratura religiosa, non soltanto alcune recensioni testuali di ascendenza siro-palestinese ed egizio-alessandrina altrimenti non attestate – il caso più noto è quello relativo ai Vangeli del gruppo Ferrar (o famiglia 13), la cui recensione, curata intorno al secolo VII a Cesarea di Palestina, è testimoniata in greco soltanto da cimeli calabro-siculi dei secoli XI-XIV (121) –, ma pure di compiere un accurato e attento lavoro critico-filologico su vari testi patristici, che sottende una cultura teologica talora di ottimo livello e una capacità di interpretazione e di studio non comune (122). Basti menzionare qui il lavoro condotto nella Calabria del secolo X su un

(121) Sulla recensione, caratterizzata da varie particolarità e soprattutto dall'inserzione della pericope della donna adultera di *Gv.* 7, 53-58, 11 dopo la pericope di *Lc.* 21, 38, mi permetto di rinviare al mio *Un codice greco del 1124 a Siracusa*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 38 (2001) [2002], pp. 69-94: 89-90. Si veda anche S. LUCA, *Frammenti di codici greci in Calabria*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 67 (2000), pp. 171-188: 179 e n. 18 (con bibliografia). Spetta a Jean Irigoïn il merito di aver attirato per primo l'attenzione degli studiosi sul ruolo svolto dall'Italia meridionale e dalla Sicilia nella trasmissione di testi antichi, unici o rari: J. IRIGOÏN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), pp. 37-55: 48, rifluito poi in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 234-258: 244, e ora in J. IRIGOÏN, *La tradition des textes grecs* cit., pp. 439-465: 451; ID., *L'Italie méridionale et la transmission des textes grecs du VII^e au XII^e siècle*, in *L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Atti del Convegno Internazionale, Venezia 13-16 novembre 1997*, Atene 2001, pp. 83-98, riprodotto ora in ID., *La tradition des textes grecs* cit., pp. 521-536; nonché ID., *La culture byzantine dans l'Italie méridionale*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma, CNR, dal 12 al 16 novembre 1979*, Roma 1981, pp. 587-603.

(122) Pare inutile ribadire che, a mio parere, le attività di copia e di lavoro dello «scriptorium» della scuola niliana ha avuto come referente «una cerchia decisamente colta: i protagonisti e i promotori del movimento niliano appartengono tutti alla aristocrazia rossanese del sec. X»: S. LUCA, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali* cit., pp. 319-387: 380. Nilo del resto, prima di prendere l'abito monastico, fu un esponente illustre di una nobile e colta famiglia patrizia, come peraltro il menzionato Proclo della *Vita Nili*. Pasquale Orsini, di contro, ritiene, in velata ma garbata polemica con chi scrive, che «vengono meno quelle motivazioni squisitamente colte, ritenute alla base delle iniziative di trascrizione nell'ambito della scuola

nutrito gruppo di manoscritti latori delle *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo, ovvero la recensione cosiddetta «Nilo» degli *Ascetica* di Basilio Magno, o ancora l'edizione dell'opera di Giovanni Damasceno o di Massimo Confessore (123). Di quest'ultima i codici della «scuola niliana» sono latori di un testo molto più accurato e genuino di quello costantinopolitano.

In Calabria, d'altro canto, vennero curate alcune 'edizioni' peculiari. Proprio a Rossano tra XI e XII secolo videro la luce le edizioni del Sinassario (famiglia C*), delle *Grandi Catechesi*

niliana»: P. ORSINI, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, in *Segno e testo* 3 (2005), pp. 265-342: 293-294. Lo studioso inoltre, indotto dalla necessità di comprovare, quasi aprioristicamente, il teorema del «circolo di scrittura», mi attribuisce, del tutto arbitrariamente – non è la prima volta che al giovane e bravo collega capita di incorrere in simili malintesi (cfr. P. CANART, *À propos de la collaboration entre copistes byzantins. Note sur le critère des «raccords imparfaits»*, in *Segno e testo* 5 [2007], pp. 421-423) –, concetti che non ho mai espresso: mi sono limitato a sostenere che la produzione niliana è il frutto «della collaborazione attiva e partecipe di tutti i monaci» e che «spesso [essa] viene eseguita in sezioni o capitoli», il che è un dato inconfutabile (LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 379). A prescindere del fatto che l'Orsini ha dimenticato quanto meno di menzionare il caso del *Crypt. B.a.IV*, un Massimo Confessore vergato prima del 991 da quattro distinte mani in quattro distinte sezioni, vincolate sia al contenuto sia alla fascicolazione (S. LUCÀ, *Manoscritti 'rossanesi' conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 43-45) – osservo che le sezioni e i capitoli, nel mio vocabolario, non devono necessariamente corrispondere (e non corrispondono) né ad unità testuali né ad unità codicologiche predeterminate. Non avrei potuto sostenere, in caso contrario, che l'attività di copia della «scuola niliana» si configura come una sorta di attività editoriale 'a singhiozzo', giacché «le frequenti interruzioni, le riprese, le variazioni delle forme grafiche meriterebbero uno studio in chiave grafico-psicologica» (LUCÀ, *Scritture e libri* cit., 379-380). Affermare quindi che «l'assenza del ruolo della mano-guida nei manoscritti ... porta ad escludere ulteriormente il modo di produzione vicino a quello dei circoli di scrittura» (ORSINI, *Pratiche collettive* cit., p. 293), conferma che l'obiettivo dello studioso è quello di confortare, in ogni modo, l'assunto (teorico) che sostanza (e in parte inficia) tutto il lavoro.

(123) Per Basilio cfr. J. GRIBOMONT, *Histoire du texte des Ascétiques de S. Basile*, Leuven 1953 (Bibliothèque du «Muséon», 32), pp. 44-49, e LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale* cit., p. 61, nonché ID., *Rossano, il Patir e lo stile rossanese* cit., pp. 138-139. Circa Gregorio e Massimo segnalo soltanto il mio *Scritture e libri della «scuola niliana»*, cit., pp. 372-379; per Giovanni Damasceno si veda ID., *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 74 e n. 86. Quanto infine alla *Doctrina* di Doroteo di Gaza, la famiglia cosiddetta italogreca annovera anche manoscritti greco-orientali: S. LUCÀ, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato*, in *Bisanzio e le periferie dell'Impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, Catania, 26-28 novembre 2007*, in corso di stampa.

in due libri di Teodoro Studita, del lessico dello pseudo-Cirillo (124). Di questa attività che risale più indietro nel tempo costituisce probante testimonianza la stessa *Vita Nili*.

Proclo infatti, il dotto richiamato in riferimento alla ἐγκύκλιος παιδεία, «aveva fatto del suo cuore un ricettacolo di libri sacri e profani, nonché di libri editi e ancora inediti»: Πρόκλος, ἀνήρ τῆς ἐγκυκλίου παιδείσεως σφόδρα πεπειραμένος, βιβλίων τε τῶν ἕξωθεν καὶ τῶν ἡμετέρων, ἐνδιαθέντων τε καὶ ὕστερον ἐκτεθέντων κβώπιον τὴν οἰκείαν καρδίαν ἀποτελέσας (125). Ἐκτίθημι o il sinonimo ἐκτυπώ sono voci verbali che rinviano al lavoro ecdotico (126). Mario Re, inoltre, ha ipotizzato su solide e convincenti argomentazioni una revisione filologico-testuale, operata nello stesso *milieu* culturale dai dicepoli di s. Nilo, per il *martyrium* dei ss. Alfio, Filadelfo e Cirino con i suoi *additamenta* (127).

Ma al di là di ogni altra considerazione, a parte il contributo, sia pure solo come prestazione d'opera a prezzo, alla promozione dell'umanesimo meridionale angioino e aragonese, il solo fatto che il Petrarca si sia potuto accostare all'*Iliade* e all'*Odissea* grazie alla traduzione (latina) del celebre Leonzio Pilato († 1365) – questi, com'è noto, indipendentemente dal fatto se egli fosse calabrese o piuttosto tessalonicense, in Calabria soggiornò a lungo (128) – rende, a dispetto di ogni valutazione restrittiva, onore incancellabile alla

(124) Cfr. rispettivamente A. LUZZI, *Status quaestionis sui Sinassari italo-greci*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, sous la direction de A. JACOB - J.-M. MARTIN - G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 155-175; LUCÀ, *Il lessico dello Ps.-Cirillo* cit.; M. RE, *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid* (Matritenses 4605, 4554+4570, 4848), in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 133-148: 133-139.

(125) *Βίος καὶ πολιτεία... Νεῖλον* cit., § 40, p. 85. Si osservi che l'antitesi tra libri «ἐνδιαθέντοι» e libri «ὕστερον ἐκτεθέντες» potrebbe avere anche la valenza di libri «canonici» e di libri non ancora considerati tali: LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 68 e n. 278, nonché MAXIMI (monaca), *Ὁ βίος τοῦ ὁσίου Νεῖλον τοῦ Νέου*, Ὁμόλια 1991, p. 338 in riferimento alla n. 122.

(126) È sufficiente scorrere le varie occorrenze preso il *Thesaurus linguae graecae* della California Irvine University.

(127) M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, Palermo 2007 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 16), pp. 51-52.

(128) Sul problema rinvio alla puntuale analisi presentata in una recente monografia da A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco*, II [= *Quaderni Petrarqueschi* 12-13 (2002-2003)], pp. 7-21. Sulla figura di Leonzio cfr. inoltre D. HARLFINGER - M. RASHED, *Leon-*

Calabria. Onore che non può essere scalfito dall'insoddisfazione del poeta aretino che, ignaro della lingua greca, si rendeva però conto che la versione leonziiana non aveva saputo cogliere e rendere l'afflato poetico della lingua e del sentire di Omero.

In fatto di cultura teologica, ma anche profana, così come nelle vicende della mediazione culturale tra Oriente e Occidente, il ruolo della Calabria greca è stato fondamentale.

Insomma, il messaggio, prospettato e veicolato, sia pure in filigrana, nelle corpose sintesi storico-culturali degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, secondo cui l'Italia greca sarebbe stata fra le province dell'Impero bizantino quella più colta e più intellettualmente vivace, appare poco credibile, ove solo si voglia considerare che molti di quei cimeli di testi profani risultano greco-orientali o collocabili fra i secoli XII-XV, ossia nel periodo in cui, venuta meno la dominazione bizantina, i contatti con l'Oriente erano diventati man mano sempre più flebili e le espressioni migliori della società ellenofona calabrese erano state assorbite e assunte in una dimensione tutta occidentale, nel senso che ritmi e modalità, impulsi e indirizzi culturali furono scanditi e imposti dagli ambienti e dai circoli intellettuali ruotanti attorno alla corte sveva, angioina e aragonese.

* * *

Questa conclusione che è il frutto del (ri)esame diretto dei manoscritti e della esperienza da me finora maturata nel riconoscere la produzione italogreca, confligge con quanto in questi ultimi anni è stato scritto intorno alla figura del monaco Filippo/Filagato, φιλόσοφος καὶ διδάσκαλος. L'argomento meriterebbe una trattazione a parte, che qui per ovvi motivi non è possibile svolgere. E tuttavia poiché è stata riproposta la tesi della rinascenza normanna, che sarebbe stata contraddistinta da un accresciuto bisogno di libri e da un più intenso rapporto culturale con Costantinopoli, è bene forse (ri)proporre qualche riflessione di ordine generale, riservandomi di discuterne più approfonditamente in altra sede.

A mio parere – ho tentato altrove di fornire adeguata documentazione (129) – dalla prospettiva bizantina la cosiddetta rinascita normanna è una sorta di *pendant*, una sovrapposizione creata artifi-

zio Pilato fra aristotelismo bizantino e scolastica latina. Due nuovi testimoni postillati, in *Petrarca e il mondo greco*, I, cit., pp. 277-293, tavv. V-XIV (*Par. Suppl. gr.* 643 e 655); F.M. PONTANI, *L'Odissea di Petrarca e gli scolari di Leonzio*, *ibid.*, pp. 295-328, tavv. I-IV (*Marc. gr.* IX 29).

(129) LUCÀ, *I Normanni* cit.

ciosamente da connettere con la coeva rinascita dell'Occidente. A scanso di equivoci, non si vuole qui negare che l'età normanna non abbia registrato in fatto di produzione libraria, quanto meno nei suoi aspetti materiali e grafici, un significativo cambiamento rispetto alla produzione d'età bizantina. Ma tale rinnovamento investe per l'appunto solo l'aspetto scrittorio e tecnico-librario, nel quale peraltro, come pare ovvio, persiste un forte legame con le connotazioni proprie del libro italogreco dei secoli X e XI, e sembra correlato alla trasformazione del monachesimo che da eremitico-lauriotico e cenobitico diventa solo cenobitico.

Sul piano testuale, al contrario, l'età normanna rappresenta – a parte qualche significativo innesto nuovo, che tuttavia, a mio avviso, non è che la sopravvivenza di testi presenti o circolanti in Calabria e Sicilia bizantine (130) –, una continuazione quasi nostalgica dell'età bizantina, nel senso che i libri ripropongono opere e recensioni già note e tramandate nei secoli della dominazione bizantina. E circa le presunte novità, i titoli superstiti sono veramente scarsi, limitandosi peraltro ad autori tra i più noti, quali Teofilatto di Bulgaria, Niceta di Eraclea, Elia di Creta, Gregorio metropolita di Corinto, Cristoforo Mitileneo, Niceta Stetato, Michele Psello (131). E quanto al sontuoso Giovanni Skylitzes *Matrit. Vitr.* 26-2, le motivazioni sottese alla sua produzione (Messina, prima metà del sec. XII), connessa verosimilmente col patriziato calabro-siculo e forse anche col concorso normanno per il tramite di Giorgio di Antiochia, rispondono

(130) Alludo, per esempio, al Diogene Laerzio *Neap.* III B 29 (sec. XII, di probabile origine siciliana), all'Ammonio (solo escerti) *Par. gr.* 1116 (an. 1123/1124, di ambito calabro-rossanese), all'Esiodo *Messan. F.V.* 11 (sec. XIII *in.*, prodotto in *milieu* reggino-messinese), all'Esichio *Messan. gr.* 167 (sec. XII, Messina). I libri di grammatica, di lessicografia, di medicina, di diritto civile e canonico d'età normanna non testimoniano novità rilevanti. Rammento che il *Vat. Arch. Cap. S. Petri* H 45 (sec. XIII) è latore, fra l'altro, del *De methodo medendi* di Galeno, e soprattutto del *De crisisibus* nelle sue membrane palinseste del secolo XII (stile di Reggio). A mio parere, inoltre, il *Par. Suppl. gr.* 634 (sec. XII), latore, fra l'altro, del *De urinis* di Galeno, non è ascrivibile all'Italia meridionale. Su quest'ultimo cimelio cfr. V. LORUSSO, *Il trattato pseudogalenico De urinis del Paris. Suppl. gr. 634*, in *Bollettino dei classici*, ser. III, 24 (2004) [2006], pp. 5-43. Quanto al Napoletano di Diogene Laerzio cfr. ora T. DORANDI, *Remarques sur le Neapolitanus III B 20 (B) et sur la composition des Vies des philosophes de Diogène Laërce*, in *Revue d'histoire des textes* 32 (2002), pp. 1-23; Id., *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia meridionale. La circolazione delle Vite dei filosofi tra la tarda antichità e l'età paleologa*, in *Segno e testo* 5 (2007), pp. 101-172.

(131) LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna cit.*, pp. 88-89.

a finalità del tutto eccezionali: da un lato esse mirano a sublimare in qualche modo la storia bizantina della Sicilia e dell'Italia meridionale proprio nel momento della sua disfatta politica e culturale, dall'altro, a patto che la corte normanna abbia veramente concorso, come è verosimile, alla sua realizzazione, rispondono all'accorta regia politica dei nuovi conquistatori, i quali, in apparenza, davano l'impressione di favorire la componente greca, ma in realtà ne assimilavano simbologie e coreografie allo scopo di presentarsi e apparire come i legittimi eredi della tradizione bizantina.

Il panorama quale emerge dalle testimonianze manoscritte superstiti finora note d'ambito calabro-siculo non permette, a mio parere, di asserire che il noto predicatore d'età ruggeriana Filagato ὁ Κεραμίτης ebbe non soltanto – il che appare ovvio – una conoscenza assai approfondita della Bibbia e della letteratura patristico-religiosa, ma anche, e soprattutto, conoscenze dirette di letteratura classica quali quelle sinora attribuitegli: Omero, Esiodo, Pindaro, Platone, Euripide, Menandro, Teocrito, Ippocrate, Galeno, Mimnermo, Nonno di Panopoli, Procopio di Cesarea, Paolo Silenziario, Coricio, Arato, il *Physiologus*, lo *Stephanites et Ichnelates*, Eliodoro, Alcifrone (132). Per giustificare un catalogo così ampio, a prescindere da quanto ho già avuto modo di argomentare (133) e ribadendo che un'indagine approfondita sulle (presunte) fonti classiche non è stata ancora compiuta (134), si è stati indotti a ipotizzare, a patto che egli avesse avuto veramente un'educazione di alto livello che comprendeva lo studio dei classici, un suo viaggio di studio a Costantinopoli (135), proprio perché i libri pervenutici non confortano l'assertività dell'affermazione.

Devo ammettere che le sequenze lessicali e concettuali che oc-

(132) N. BIANCHI, *Filippo filosofo a Reggio Calabria ovvero Filagato da Cerami interprete di Eliodoro*, in ID., *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezioni dei romanzi greci*, Bari 2006, pp. 3-47; ID., *Per una nuova edizione dell'Ἐκμυρία eliodorea*, in *Bollettino dei classici* 26 (2005) [2007], pp. 69-74; ID., *Tempesta nello stretto ovvero Filagato da Cerami lettore di Alcifrone*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari* 48 (2005), pp. 91-97: 92-95.

(133) *Supra*, p. 58.

(134) Cfr. ad esempio quanto osserva M. GIGANTE, *La civiltà letteraria, in I Bizantini in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982, pp. 613-651: 627.

(135) C. CUPANE, *Filagato da Cerami φιλόσοφος e διδάσκαλος. Contributi alla storia della cultura bizantina in età normanna*, in *Siculorum Gymnasium* 31 (1978), pp. 1-28: 5-6 e n. 14; M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore. Pro-*

corrono nell'omelia XX, pronunciata nella festa di s. Nicola, lad-dove egli riferisce della tempesta che lo sorprese durante un'attraversata dello stretto da Messina a Reggio, sembrano confermare una ricezione diretta delle epistole di Alcifrone, come ha ben messo in rilievo Nunzio Bianchi (136); e tuttavia, a parte le movenze iniziali dell'*ekphrasis* della θύελλα che sembrano ispirarsi alla *Vita* di Gregorio di Nazianzo scritta dal presbitero Gregorio (137), non è da escludere che Filagato abbia più verosimilmente tenuto conto (e comunque anche) di un brano di Gregorio di Nissa: καταιγίς δὲ λέγεται βίαιος ἄνεμος οὐκ ἐπ' εὐθείας προσπίπτων, ἀλλὰ περὶ ἑαυτὸν ἀνειλούμενος δι' ὀξείας τροφάλλυγος, ὃς ἐπειδὴν ἐμπέσῃ ποτὲ βίαιως τῷ ὕδατι, καθάπερ τινὸς πέτρας ἐγκαταβληθείσης μεγάλης, ὑποκλυσθεῖσα τῷ βάρει ἢ θάλαττα σχίζεται κατ' ἀνάγκην τῇ βίᾳ τοῦ πνεύματος, ὅπουπερ ἂν ἐνσκήψῃ βροίας ὁ ἄνεμος, τῆς τοῦ βάρους ἐμπτώσεως ἔνθεν καὶ ἔνθεν ἐπὶ τὸ ἄνω τὸ ὕδωρ ἀναπτουούσης (138).

poste scrittorie e coscienza culturale, Messina 1989, pp. 107-108. Di tale viaggio non esistono né indizi né prove: invocare quello compiuto a Costantinopoli da Bartolomeo da Simeri dopo il 1110 (LUCÀ, *Lo scriba e il committente* cit., pp. 203-208; M. RE, *Sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 [1997], pp. 71-76), al fine di giustificare la congettura, non appare dirimente.

(136) BIANCHI, *Tempesta nello stretto* cit., p. 94.

(137) *Ibid.*

(138) GREG. NYSS. *In inscriptiones Psalmorum*, ed. J. McDONOUGH, Leiden 1962 (Gregorii Nysseni Opera, 5), p. 59, brano da confrontare con quello filagato: FILAGATO DA CERAMI, *Omellerie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, I: *Omellerie per le feste fisse*, a cura di G. ROSSI TAIBBI, Palermo 1969 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi, 11), pp. 131-137: 132 (§§ 2-3). Sono del parere che eventuali echi o referenze classicheggianti che qua e là riaffiorano in Filagato (e in genere nella letteratura omiletica), rimandano per lo più ai Padri della Chiesa, e soprattutto ai padri cappadoci, Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, i quali, come è ampiamente noto, acquisirono una solida cultura classica essendosi formati alle scuole pagane (si pensi al platonismo del Nisseno, o alle allusioni e reminiscenze classiche che emergono ogni qual volta si leggano i carmi o le orazioni del Nazianzeno), o alla letteratura lessicografica, paremiografica e gnomologica. È ben noto del resto che tanto la letteratura patristica, specialmente le *Orazioni* del Nazianzeno, quanto l'altro genere godettero di singolare fortuna anche nella Calabria e nella Sicilia d'età bizantina e normanna. Mi si potrà obiettare che le poesie di Gregorio non risultano attestate nella produzione calabro-sicula superstite – il *Bodl. Clark*. 12 (sec. X), infatti, a mio giudizio non è italogreco –, e tuttavia, poiché Gregorio, fra l'altro, è l'autore prediletto da s. Nilo da Rossano, è da presumere che anche i carmi abbiano avuto una qualche fortuna nell'Italia del Sud di lingua greca. Il *Casin*. 432 (sec. X *ex.*) conserva, fra l'altro, le *Sententiae tetrastichae* di Gregorio (*PG* 37, coll. 928-945), mentre il *Casin*. 550

È indubbio, del resto, che Filippo/Filagato è un personaggio che si distinse nel panorama culturale italogreco: il suo stile, fluido e limpido, rivela buona conoscenza dell'uso della clausola ritmica e anche degli artifici della retorica bizantina. È indubbio altresì che egli coltivò interessi per la medicina: i menzionati *Vat. gr.* 300 (f. 11) e *Vat. Arch. Cap. S. Petri* H 45 (f. 311v) conservano suoi epigrammi, di modesta qualità, in onore di Galeno (139); probabilmente lesse le *Etiopiche* di Eliodoro (140).

Ma, di tutti quegli autori che il nostro panegirista avrebbe letto e utilizzato, l'ambito calabro-siculo ha conservato soltanto qualche titolo: Galeno e Ippocrate (*Marc. gr.* 288 e *Vat. Urb. gr.* 64: sec. XII *ante medium*), Esiodo (*Messan. gr. F.V.* 11: sec. XII-XIII), il *Physiologus* (New York, Morgan Library, 297, sec. X-XI; *Vat. gr.* 1871 del sec. XII), qualche frammento di Euripide (*Ambr.* F 205 inf.: seconda metà del sec. XII, 'restauro' in carta araba-occidentale), gli *scholia* D di Omero (*Vat. gr.* 1456: sec. X-XI; *Ambr.* F 205 inf., 'restauro' citato). Che tutto l'altro sia andato perduto appare poco plausibile (141).

Se i monasteri calabro-siculi avessero realmente custodito manoscritti profani – i cenobi, lo ripeto, furono luogo di conservazione, oltre che di produzione libraria –, gli emissari di Federico Borromeo, di Filippo II di Spagna, di Guglielmo Sirleto e di tanti altri eruditi collezionisti, che operarono nel corso del secolo XVI – per non parlare dell'attività di recupero intrapresa nel secolo XV

(sec. XIII, ambito calabro-siculo) trasmette, fra l'altro, un lessico dei *Carmina*: Δ.Χ. ΚΑΛΑΜΑΚΗΣ, *In Sancti Gregorii Nazianzeni carmina lexicon Casinense*, in *Ἀθηνᾶ* 81 (1995), pp. 251-299.

(139) P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e civiltà* 2 (1978), pp. 103-162: 136 e 146; *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 47 (= pp. 113-114), scheda del medesimo studioso. Si veda anche A. COLONNA, *Un epigramma di Filagato da Cerami sul romanzo di Eliodoro*, in *Lirica greca da Archiloco ad Elytis. Studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova 1984, pp. 247-248.

(140) G. ZACCAGNI, *La πάρεργος ἀφήγησις in Filagato da Cerami: una particolare tecnica narrativa*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 35 (1998), pp. 47-65; BIANCHI, *Filippo filosofo* cit. Un codice con le omelie ai Vangeli di Filagato, «Theramitis in Evangelio», era conservato nel monastero di S. Maria di Trapezzomata, nei pressi di Reggio Calabria: *Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 53.

(141) Su tali aspetti aveva di già invitato a riflettere P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittorica* cit., pp. 143-160: 152 «È curioso constatare l'assenza, nei manoscritti di origine o di provenienza calabro-sicula, di autori come Omero, Esiodo, Pindaro, Aristofane, i tragici».

dal Bessarione –, non si sarebbero lasciati sfuggire la ghiotta occasione di procurare ai propri mecenati siffatti libri. Non rimane dunque che ipotizzare, se ne è fatto cenno, un viaggio di istruzione nella capitale dell'Impero, o un accesso alla produzione salentina, la quale però, si caratterizzò sì per un ampio e articolato catalogo di testi profani, ma solo a partire dal secolo XIII, quando oramai Filagato era anziano o già passato a miglior vita.

D'altro canto, che il monachesimo bizantino non abbia mai coltivato le *humanae litterae* è acquisizione tanto ampiamente e universalmente condivisa che spendere ancora ulteriori parole apparirebbe inutile esercizio retorico. Non sfugge, peraltro, che anche il ruolo del monastero di Nicola/Nettario di Casole è stato assai ridimensionato. In ogni caso il fondatore casulano, prima di prendere l'abito monacale, era stato a Costantinopoli negli anni 1205-1207 e 1214-1215, dove ebbe modo di imbattersi in codici profani poi donati al proprio monastero. E l'ellenismo salentino – come ha mostrato in modo inoppugnabile André Jacob (142) – è connesso non già coi monaci «basiliani», ma piuttosto coi preti secolari, che si trasmisero di padre in figlio, di famiglia in famiglia, il proprio sapere, i propri libri, il proprio attaccamento alla tradizione bizantina, sicché esso si configurò, per dirla con Guglielmo Cavallo, come un fenomeno di «resistenza etnica» (143).

Orbene, che Filippo/Filagato, detto γραμματικός (insegnante) e φιλόσοφος (colto e istruito, o più semplicemente monaco colto) (144), potesse aver acquisito una cultura che rimanda ai μείζονα μαθήματα sembra poco credibile. Da quanto è possibile ipotizzare, egli era nato in Sicilia, forse a Cerami, non distante da Troina (145); avrebbe preso

(142) Fra i suoi diversi lavori, cito qui soltanto A. JACOB, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III Congresso internazionale di Studi salentini e del I Congresso storico di Terra d'Otranto, Lecce 22-25 ottobre 1976*, a cura di P.F. PALUMBO, Lecce 1980, pp. 51-77.

(143) G. CAVALLO, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in ID., *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1982 (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 155-178, con note alle pp. 223-227.

(144) Sul valore del termine (= monaco) si veda E. FOLLIERI, *Quando visse Simeone monaco e filosofo, autore del panegirico per s. Demetrio BHG 547e?*, in *Βυζαντινά* 13 (1985) [= Δώρημα στον Γ. Καθαγιαννόπουλο], pp. 103-123. Occorre sottolineare che il monastero calabrese dei Ss. Pietro e Paolo di Arena era in possesso di una grammatica, attribuita forse a Filagato, «Cheramitis eruditata grammatice»: *Le 'Liber Visitationis* cit., p. 115.

(145) Vera von Falkenhausen ha ipotizzato, con buoni argomenti, un'origine calabrese, ritenendo il termine κεραμεύς (vasaio) un soprannome della

lo σχῆμα μοναχικόν nella stessa isola, che prima dell'avvento normanno era stata sotto il dominio arabo; ricevette la propria istruzione elementare, fondata verosimilmente sugli ἱερὰ γράμματα, nel monastero di S. Andrea (146), che tuttavia egli considerava assai povero perché potesse soddisfare la sua sete di sapere e perciò si trasferì nel monastero calabrese di S. Maria Odigitria, fondato agli albori del secolo XII, grazie anche al concorso dell'*amiras* Cristodulo e della corte normanna, da Bartolomeo da Simeri († 19 agosto 1130), del quale Filagato divenne poi discepolo.

Orbene, i parametri mentali del Simeriense non si discostano da quelli consueti del monachesimo italogreco e greco-orientale. A quanto risulta dalle indagini fin qui compiute la silloge libraria del monastero di S. Maria Nuova Odigitria annovera solo libri sacri e qualche raro testo «profano», almeno nell'accezione moderna (147). La stessa *Prefazione* al typikòn del rossanese Luca, il discepolo di Bartolomeo da Simeri e primo archimandrita del cenobio messinese del S. Salvatore – trattasi in verità di una postfazione come è stato ampiamente mostrato –, in cui, fra l'altro, si dà conto del lavoro

famiglia, poi diventato cognome: V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea. Atti del Sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1986, pp. 135-174: 172-173.

(146) Poiché non disponiamo di altre notizie, non è possibile stabilire se esso fosse situato in Sicilia o in Calabria. È legittimo ipotizzare che il monastero dedicato all'apostolo Andrea fosse ubicato in Sicilia probabilmente sulla costa nord-orientale dove, specialmente nel Val Demone, la grecità sopravvisse al dominio arabo. Un monastero intitolato a S. Andrea è documentato nell'isola, ma la carenza di documentazione non consente una ubicazione precisa: FILANGIERI, *Monasteri basiliani* cit., p. 30. In Calabria, viceversa, l'intitolazione è attestata nella città di Seminara (*Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 244; D. MINUTO, *Notizie sui monasteri greci dell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV*, in *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, I, a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, pp. 317-462: 333-334) e in numerose altre località: D. MINUTO, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Roma 1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, 17.1), pp. 62-63, 247, ecc. (*ad indicem*, p. 434). Occorre inoltre ricordare che nella stessa Calabria, nei pressi di Mileto, è attestata la località «Ceramide»: G. ROSSI TAIBBI, *Sulla tradizione manoscritta dell'omiliario di Filagato da Cerami*, Palermo 1965 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neollenici. Quaderni, 1), p. 19.

(147) LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese* cit.; ID., *Lo scriba e il committente* cit.; ID., *Manoscritti 'rossanesi'* cit.; ID., *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI* cit., pp. 184-185, *passim*.

svolto per dotare la nuova istituzione del corredo librario indispensabile alle esigenze interne, non costituisce, come pure è stato affermato, né un'apertura verso la cultura profana, né la manifestazione di una nuova istanza culturale, né tanto meno «il manifesto 'ideologico' di un umanesimo cristiano, interessato alla cultura profana» (148). Dal testo si evince soltanto che il monaco, sentendo vicino l'approssimarsi del trapasso terreno († 27 febbraio 1149) volle compiere un bilancio del proprio operato, informando, fra l'altro, di aver racimolato libri per il suo monastero, di aver radunato γραμματικοί, καλλιγράφοι, διδάσκαλοι periti nelle Sacre Scritture e τὴν ἔξω παιδείαν ἱκανῶς ἠσκημένοι, di aver raccolto libri di sapienza cristiana e profana, di aver costituito uno scriptorium in cui vennero trascritte le opere di Giovanni Crisostomo, di Basilio Magno, di Gregorio di Nazianzo, di Gregorio di Nissa, di altri Padri, nonché opere ascetiche e il Menologio di Simeone Metafrasta, ed infine ἱστορικά τε καὶ ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτρίας αὐλῆς, ὅποσα πρὸς τὴν θείαν γνῶσιν συντίθειεν (149). D'altronde, dal catalogo della biblioteca del celebre monastero non sono emersi autori od opere che possano invalidare tale testimonianza (150).

In attesa di 'novità' sempre auspicabili che potrebbero inficiare, o comunque ridimensionare, la nostra ricostruzione (151), non si

(148) FOTI, *Il monastero* cit., p. 99.

(149) Per il relativo commento si rimanda a M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. Gr. 115 (Typicon di Messina)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 145-156; LUCA, *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 73-74 n. 178; ID., *I Normanni* cit., pp. 69-75 (con bibliografia); ID., *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., p. 77 n. 92. Col termine ἱστορικά il monaco allude certamente alle Cronache: la silloge messinese annovera almeno due esemplari, il già menzionato *Scor. Φ.Ι.1* (prima metà del sec. XII) latore del *Chronicon* di Giorgio Monaco, e il *Messan. gr. 85* (seconda metà del sec. XI, vettore, invece, di quello di Simeone Magistro e Logoteta, che è conservato anche nel palinsesto *Crypt. B.a.XVII* (a) del secolo XI e di origine calabra, nonché nel *Bodl. Holkam. gr. 60* (an. 1118), anch'esso calabro essendo vergato in stile rossanese. Circa i manoscritti italogreci del *Chronicon* di Simeone Magistro e Logoteta cfr. *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, rec. S. WAHLGREN, Berolini-Novii Erboraci 2006 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 44.1), pp. 31-32, 33, 34. Allo stesso Luca nel 1141 vennero donati, oltre a varie reliquie, quattro libri: un Evangeliaro, due Esameroni, e un *chronicon*, cfr. LUCA, *I Normanni* cit., p. 33 e n. 127.

(150) FOTI, *Il monastero* cit.; M. RE, *Il Typikon del S. Salvatore* de lingua phari *come fonte per la storia della Biblioteca del monastero*, in *Byzantino-Sicula*, III, cit., pp. 249-278; LUCA, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., *passim*.

(151) Dell'omiliario filagato, che comprende ben 88 sermoni, ad oggi ne sono stati criticamente editi soltanto trentotto (vd. nn. 138 e 152), e una porzione dell'*hom. XXXVII*: ZACCAGNI, *La πάρεργος ἀφήγησις in Filagato da*

può non ribadire che la cultura di Filagato si fonda, com'è connotato al suo status di monaco, sulla conoscenza delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa, ossia, *e.g.*, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Cirillo di Alessandria, Epifanio di Cipro, Eusebio di Cesarea, Giovanni Climaco, Massimo il Confessore e così via, nonché Simeone Metafrasta (152), tutti autori ampiamente letti e trascritti in ambito calabro-siculo. Non è improbabile, tuttavia, che anche Filagato, come già Nilo, in gioventù abbia avuto curiosità letterarie 'profane' e abbia coltivato interessi per il romanzo e per la medicina, argomenti che a ben considerare non esulano dagli orizzonti della παιδεία monastica. Nei monasteri di una certa importanza era prevista l'istituzione di un νοσοκομείον e tra le diaconie v'era anche quella del monaco/medico, o monaco/infermiere, il quale aveva una conoscenza 'enciclopedica', e dunque pratica, dell'ἐπιστήμη ἰατρική per le quotidiane esigenze, interne al monastero medesimo. Il romanzo di Eliodoro, come abbiamo visto, non solo circolò negli ambienti italogreci dove venne utilizzato, ma l'interpretazione allegorica dell'ἔκφυγη in *Charicleam* – ove fosse opera del Nostro – non costituisce una rottura con i codici mentali e culturali del mondo monasteriale, in quanto essa, fra l'altro, esalta il valore 'cristiano' della verginità. D'altro canto, è forse utile rammentare che Bisanzio aveva fatto di Achille Tazio, l'autore del romanzo *Leucippe e Clitofonte*, un vescovo (153).

Dunque, ad un livello più o meno colto, sintonico e coerente con una figura di dotto di 'provincia' che tuttavia non raggiungeva,

Cerami cit. Va in ogni caso tenuto conto che, in genere, il pensiero ereditato dall'antichità continua sovente a vivere nel mondo ellenico anche «entro una cultura permeata dello spirito nuovo portato dal messaggio cristiano: ma le antiche parole, mai dimenticate, si arricchiscono ora di nuove intonazioni e di nuovi significati»: E. FOLLIERI, *La vita somiglia a una panegyris: storia di una similitudine dall'antichità al medioevo*, in EAD., *Byzantina et Italograeca* cit., pp. 486-495: 487.

(152) FILAGATO DA CERAMI, *Omellerie per i Vangeli*, ed. *laud.*, pp. XLVI-XLVIII. Cfr. pure S. CARUSO, *Le tre omellerie inedite 'Per la domenica delle Palme' di Filagato da Cerami* (LI, LII, LIII Rossi Taibbi), in *Ἐπετηρίς τῆς Ἐταιρείας τῶν Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 41 (1974), pp. 109-127, nonché C.N. GASPÀR, *Praising the Stylite in Southern Italy: Philagathos of Cerami on St Symeon the Stylite* [BHG 822], in *Annuario dell'Istituto Romano di cultura e ricerca umanistica* 4 (2002), pp. 93-108.

(153) G. CAVALLO, «Foglie che fremono sui rami». *Bisanzio e i testi classici*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, a cura di S. SETTIS, III: *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 593-628: 597.

di norma, i vertici dell'erudizione e della retorica, di certo potevano circolare i romanzi di Eliodoro o di Achille Tazio.

Nel secolo XI in Cappadocia un funzionario di rango non elevato, il *protospatharios hypatos* Eustazio Boila, disponeva fra i suoi libri di una grammatica, di un Esopo, e soprattutto di un esemplare del romanzo di Achille Tazio e di un altro del romanzo di Alessandro. Trattasi, peraltro, di letture non di studio ma solo di piacevole passatempo, consone sia con le curiosità (forse anche un po' morbose) di un giovane sia con quelle di un individuo colto di media levatura.

Negli anni a cavaliere dei secoli X-XI a Tessalonica visse quel Simeone, monaco e filosofo, il quale, come narra l'agiografo del *bios* di s. Fantino il Giovane, essendo occorso a Fozio (il Tessalo), presso il santo monaco calabrese († 960/975 ca.) per seguire la vita ascetica, viene definito *κατ' ἄμφω φιλοσοφία ἐξαίρων*, cioè istruito nella scienza cristiana e profana (154). La sua cultura, tuttavia, non «sembra davvero superiore alla comune preparazione monastica», sebbene anche lui, come il nostro Filagato, mostri «estrema cura del cursus oratorio attraverso l'uso costante delle clausole ritmiche», nonché la conoscenza delle «norme del genere encomiastico» e forse una qualche nozione di Omero (*Iliade*) (155).

Ritengo perciò assai verosimile che anche per Filagato si possa concludere con quanto scrisse, con la consueta maestria, Agostino Pertusi per Nilo di Rossano: «Al di fuori della cultura ecclesiastica, biblica e ascetica, patristica e storiografica, non rimangono che questi suoi interessi giovanili per la letteratura negromantica e forse anche medica» (156), ovviamente con la differenza che Filagato, da giovane, avrebbe coltivato invece il romanzo e l'epistolografia.

Ad oggi, peraltro, non sono state addotte valide argomentazioni per sostenere l'ipotesi avanzata da Roberto Romano, secondo cui il rossanese Nilo sarebbe stato l'autore di un commento ad Ermogene,

(154) FOLLIERI, *Quando visse Simeone monaco* cit., pp. 110-111.

(155) *Ibid.*, pp. 121-123.

(156) PERTUSI, *Sopravvivenze pagane* cit., p. 22 n. 12. Vale la pena di ricordare che questi interessi che hanno radici molto più antiche – si pensi a Pitagora e alla scuola pitagorica –, riemergono poi nel secolo XV e XVI: il sullo-dato calabrese Angelo Filleti, ieromonaco del S. Salvatore di Messina e discepolo di Costantino Lascaris, aggiunse fra XV e XVI secolo ai ff. 287-330v del *Lond. Addit.* 36.749 il commento di Ierocle ai *Versi aurei* di Pitagora; un anonimo amanuense di ambito calabro-siculo trascrisse nel secolo XV *l'Ordo canonum astronomiae* e gli *Apotelesmatici* di Tolomeo, nonché la *Logistica* di Barlaam Calabro, nell'attuale *Messan. gr. F. V. 9*: LUCÀ, *Le diocesi* cit., p. 300; ID., *Il libro greco* cit., p. 365, tav. XII.

di cui è latore il *Par. Suppl. gr.* 670 (ff. 1-179v), un cimelio di probabile origine atonita e databile alla seconda metà del secolo X (157). Allo stesso modo, pur non escludendo che Filagato abbia potuto leggere il romanzo di Eliodoro, resto del parere che la *Commentatio in Charicleam*, veicolata in Terra d'Otranto dal *Marc. gr.* 410 del secolo XII-XIII e attribuita ad un Filippo filosofo nel quale si è voluto riconoscere il nostro Filippo/Filagato, sia piuttosto un'interpretazione neoplatonica del secolo V (158). In altri termini, l'ἔρμηνεία allegorica, come del resto ha mostrato Augusta Acconcia Longo con convincenti prove di ordine filologico-testuale e storico-toponomastico, pare non possa essere attribuita all'omileta Filagato, sicché tutta la scena della discussione tra Filippo e gli amici letterati sarebbe ambientata nella Costantinopoli del secolo V, non certo nella Reggio Calabria d'età normanna (159).

Ad ogni buon conto, che Filagato, come s'è detto, abbia coltivato la medicina e che abbia avuto modo di leggere anche il romanzo di Eliodoro, non è inverosimile (160). Nella Messina del prima metà del secolo XII è stata prodotta una copia di un altro romanzo, quello di Achille Tazio (*Leucippe e Clitofonte*), l'attuale *Vat. gr.* 1349+1391, che è latore anche dei *characteres epistolici* dello Ps.-Libanio e delle *Lettere* di Teofilatto di Simocatta. Si può postulare, infatti, con fondamento che pure nella zona dello stretto (Reggio, Messina, e i cen-

(157) R. ROMANO, *Il commentario a Ermogene attribuito a s. Nilo di Rossano* (*Par. suppl. gr.* 670, ff. 1-179v), in *Ἐπετηρίς τῆς Ἐταιρείας τῶν Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 47 (1987) [1989], pp. 253-274; ID., *Ancora sui rapporti Ph - Nilo monaco per il testo del De statibus di Ermogene*, in ID., *Πάρεργα. Contributi filologici*, Napoli 2003, pp. 27-31 [Ph è la sigla del più volte menzionato *Par. gr.* 3032]; ID., *La tradizione dell'esegesi bizantina al De statibus di Ermogene e il monaco Nilo*, Napoli 2004.

(158) LUCÀ, *I Normanni* cit., pp. 86-87. Sul codice Marciano cfr. la scheda di A. JACOB in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 45 (= p. 110). Nonostante abbia espresso qualche perplessità sul carattere italogreco del codice (LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 86; cfr. tuttavia ID., *Il Diodoro Siculo* cit., pp. 54 n. 92 e 57 n. 98, in cui manifestavo maggiore cautela), mi sono poi decisamente pronunciato per l'attribuzione al Salento già nel 1999, cfr. il mio *Γεώργιος Ταυρόζη* cit., p. 317 e n. 123.

(159) A. ACCONCIA LONGO, *Filippo il filosofo a Costantinopoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 3-21.

(160) Si rammenti che il *Vind. Phil. gr.* 310, vergato in uno stile di Reggio del secolo XII ma eseguito in Terra d'Otranto, è *testis unicus* per le lettere di Aristeneto: A. JACOB, *Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans l'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssée de Heidelberg*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 25 (1988), pp. 185-203.

tri del Val Demone), come già nella Rossano del secolo X, abbia operato qualche circolo dotto di estrazione laico-patrizia, in cui gli adepti, appartenenti agli intellettuali reggino-messinesi di formazione e cultura bizantina, dedicavano i loro passatempi letterari dilettandosi anche nella lettura e nel commento di romanzi amorosi. Così come è del tutto plausibile che in qualche scuola (laica) il διδάσκαλος e γραμματικός impartisse il proprio insegnamento di stampo prettamente scolastico di base, e dunque di istruzione pressoché elementare, sul fondamento di Omero o di qualche frammento euripideo (*Ambr.* F 205 inf., o *Ilias picta*), o delle *Opere e i Giorni* di Esiodo col commento di Giovanni Tzetzes (*Messan. gr. F.V.* 11, sec. XII-XIII) (161), accanto ovviamente agli strumenti tradizionali (grammatiche o lessici) e agli immancabili testi religiosi.

Nel secolo XII bizantino, metropolitano soprattutto, il romanzo, l'epistolografia, la retorica conobbero una ripresa di interesse. Vale forse la pena di ricordare che un anonimo frammento retorico (sec. XII) – come mi segnala l'amico e collega Augusto Guida – trasmesso da un codice greco-orientale del secolo XVI, l'attuale *Ott. gr.* 173 (f. 148v) e pubblicato parzialmente da Immanuel Bekker, invita alla lettura di Achille Tazio, di Eliodoro, di Luciano, di Sinesio e anche delle *Epistole* di Alcifrone (162).

Il problema che ancora oggi rimane insoluto è quello della ricezione, diretta o indiretta, delle presunte opere di letteratura profana. Resto dell'avviso – basandomi ovviamente sulle presenze e assenze nella produzione libraria superstite – che le citazioni o allusioni filigatee a testi classici rimandino alla tradizione gnomologica sacro-profana, che ebbe larga diffusione nel mondo monastico (163). Ne costituisce prova oggettiva la testimonianza della cosiddetta «Melissa», che risulta conservata nel corso del secolo XV nei monasteri calabresi di S. Giovanni Terista presso Stilo e dei Ss. Pietro e Paolo di Arena (164). Nel 1165 il già ricordato Filippo Broullos donò al monastero «basiliano» di S. Giovanni Terista, anche un libro λεγόμενον ἄνθη, ossia uno gnomologio (165). Di due 'piccoli' florilegi sono latori, ad esempio, i codici 'niliani' *Vat. gr.* 2020 (ff. 6v-

(161) *Supra*, pp. 54, 76, 87.

(162) I. BEKKER, *Anecdota Graeca*, Berolini 1821, p. 1082. Si tratta, tuttavia, di un passo del Περὶ λογογραφίας di Gregorio di Corinto: BIANCHI, *Tempesta nello stretto* cit., pp. 96-97 e n. 24.

(163) *Supra*, p. 58.

(164) *Le 'Liber Visitationis'* cit., pp. 92 lin. 2-3 115 lin. 32.

(165) *Supra*, p. 77.

9v) (166) e *Casin.* 432, entrambi della fine del secolo X. Quest'ultimo, fra l'altro, conserva una raccolta di settantuno *sententiae*: le Γνώμαι κατ' ἐκλογὴν ἔκ τε τοῦ Δημοκρίτου καὶ Ἐπικτήτου καὶ ἐτέρων φιλοσόφων (167).

E quanto al romanzo – a prescindere dal fatto che Fozio nella *Bibliotheca* ricorda quelli di Achille Tazio e di Eliodoro (codd. 73 e 87) e che ai due romanzi Michele Psello dedicò un *judicium* (168) – non è inopportuno ricordare che esso, come ha messo in rilievo Augusto Guida, godette di larga fortuna anche presso i Padri della Chiesa, a partire almeno dal secolo IV (169).

Oltre che in un'epistola di Basilio Magno (170), il romanzo di Achille Tazio venne utilizzato, per esempio, nel Commento all'Esamerone dello Ps.-Eustazio di Antiochia (sec. IV-V), ove occorrono ben cinque brani (171), e soprattutto nei florilegi sacro-profani. Di fatto, nello Gnomologio di Georgide occorrono due citazioni (172),

(166) S. LUCA, *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Sympos. VIII.13), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2000), pp. 155-191: 159-160. Si veda anche ID., *Il florilegio monastico del Vat. gr. 2089*, in *Koivovía* 6 (1982), pp. 53-59.

(167) Sul manoscritto, assegnabile sia pure parzialmente alla penna del copista Ciriaco di Capua, cfr. LUCA, *Scritture e libri cit.*, pp. 351-352; DANELLA, *I codici greci cit.*, pp. 45-54: 48 (con bibliografia sul florilegio). Si rileva, peraltro, che il Manuale di Epitteto ebbe successo nella letteratura cristiana, specie gli adattamenti ebbero singolare diffusione in ambito monastico: cfr., e.g., P. GÉHIN, *Les adaptations chrétiennes du manuel d'Epictète*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2000) [= *Omaggio a Enrica Follieri*, a cura di S. LUCA], pp. 67-87. Cfr. pure F. NICOLA, *Osservazioni critico-esegetiche alla Parafrasi cristiana del Manuale di Epitteto*, in *Bollettino dei classici*, ser. III, 19 (1998), pp. 35-67; ID., *Per la fortuna di Dione Crisostomo e dell'Epitteto cristiano a Bisanzio*, in *AION. Annali dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»* 29 (2007), pp. 95-109.

(168) MICHAEL PSELLUS, *The essays on Euripides and George of Pisidia and on Heliodorus and Achilles Tatius*, ed. A.R. DYCK, Wien 1986 (Byzantina Vindobonensia, 16).

(169) A. GUIDA, *L'imperatore e il vescovo. Testimonianze sulla fortuna del romanzo nel IV secolo*, in *Società e cultura in età tardoantica. Atti dell'Incontro di studio, Udine 29-30 maggio 2003*, a cura di A. MARCONE, Firenze 2004, pp. 23-37.

(170) *Ibid.*

(171) *Ibid.*, p. 33ss. Cfr. PG 18, coll. 708-793 (testo) e il dotto commento di Leone Allacci alle coll. 795-1065, il quale a proposito del brano di col. 729 B13ss menziona nel commento proprio Achille Tazio, *ibid.*, col. 894 B11ss; così come, ad esempio, il passo di col. 781, lin. 59 commentato alla col. 1053B occorre la menzione di Eliodoro. Devo alla erudizione di Augusto Guida, che ringrazio, le notizie qui riportate sui romanzi di Eliodoro e di Achille Tazio.

(172) P. ODORICO, *Il prato e l'ape. Il sapere sentenzioso del monaco Giovanni*, Wien 1986 (Wiener byzantinistische Studien, 17), pp. 144 e 234 (G 240

nel Florilegio dello Ps.-Massimo Confessore undici (173), nella *Melissa* del cosiddetto Antonio Melissa cinque (174). Analogamente citazioni delle *Etiopiche* di Eliodoro si rinvengono nello Gnomologio di Georgide (venticinque occorrenze), nel Florilegio dello Ps.-Massimo (dieci occorrenze), e anche nel Commento di Elia Cretese alle orazioni di Gregorio di Nazianzo (175).

Pare dunque non del tutto pertinente asserire che «l'Italia normanna avviò una stretta interazione intellettuale» con Bisanzio (176): se si prescinde da Alcifrone, non altrimenti attestato in Italia meridionale se non forse attraverso la ripresa di un passo filagato (177), Achille Tazio e il romanzo di Eliodoro, come del resto molti altri autori classici, erano stati epitomati e veicolati nella letteratura gnomologica sacro-profana, un genere letterario monastico quasi per eccellenza elaborato in epoca molto più alta del secolo XII, ricollegandosi in qualche modo alle raccolte catenarie, delle quali Procopio di Gaza (sec. VI) sembra essere stato l'iniziatore (178).

e 1024). Il florilegio, non attestato in Italia meridionale, menziona Eschilo, Esopo, Aftonio, Aristotele, Babrio, Coricio, Democrito, Epicarmo, Epitteto, Galeno, Erodoto, Esiodo, Ippocrate, Omero, Isocrate, Plutarco, Menandro, Pallada, Senofonte.

(173) *Loci communes*: PG 91, coll. 721-1017 (CPG, 7718), *passim*. Non ho potuto avvalermi dell'edizione di S. Ihm (Stuttgart 2001).

(174) PG 136, coll. 765-1244, *passim*.

(175) PG 36, col. 894 B14-C1 (commento all'or. XVII). Non vi sono occorrenze dei due romanzi nei *Sacra Parallela* di Giovanni Damasceno (CPG 8056): le citazioni 'profane' si limitano a due autori considerati 'cristiani', Filone e Flavio Giuseppe. L'opera è veicolata in ambito calabro-siculo dal *Vat. gr.* 1553 del secolo X-XI: M.B. FORTI, *Due testimoni della scrittura «ad asso di picche» nel Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina: i mss. Mess. gr. 116 e 177*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria* cit., pp. 161-179: 168-169. Escerti dei *Sacra Parallela*, oltre che di Gregorio di Nazianzo, occorrono anche nel già menzionato *Vat. gr.* 1257: CANART, *Le Vaticanus graecus 1257* cit., pp. 148-149.

(176) BIANCHI, *La tempesta nello stretto* cit., p. 96.

(177) *Supra*, p. 86 (con le osservazioni presentate da chi scrive). Il codice *Par. Suppl. gr.* 352, una miscellanea vergata da più mani su carta araba orientale del pieno secolo XII, non può essere ascrivito all'Italia ellenofona, ma piuttosto a Bisanzio. Ringrazio il collega Christian Förstel per avermi procurato la descrizione del manoscritto, ancora inedita, di Charles Astruc e per avermi procurato degli *specimina* dei fogli contenenti le epistole di Alcifrone (ff. 148r-149v). Sul codice cfr., fra l'altro, *Alciphronis rhetoris epistularum libri IV*, ed. M.A. SCHEPERS, Leipzig 1905, pp. X-XI (sigla N) e pl. II (f. 148v).

(178) Su tali raccolte rimane ancora fondamentale l'articolo di M. RICHARD, *Les florilèges spirituels grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité*, V, Paris 1962, pp. 475-512, ora in *Id.*, *Opera Minora*, I, Turnhout-Leuven 1976, nr. 1.

È possibile peraltro ipotizzare una ricezione indiretta attraverso la letteratura agiografica. Questa, si sa, essendo finalizzata all'esaltazione delle virtù degli 'eroi' cristiani, disdegna, in genere, riferimenti alla cultura profana. E tuttavia qua e là riaffiora qualche sintomo che invita a riflettere. L'autore del *bios* di s. Pansofio – l'edizione è stata di recente pubblicata, sulla base del palinsesto *Laur.* 74.17 (sec. X-XI) riutilizzato nel corso del secolo XIII in Terra d'Otranto, da Paul Canart e da Rosario Pintaudi (179) –, mostra di conoscere, oltre all'*Eneide* di Virgilio, altri insospettabili autori profani. L'anonimo autore, infatti, che operò in un ambiente erudito come quello alessandrino del secolo VI, conosce, e comunque menziona, Omero, Orfeo, Asclepio, Platone, Aristotele, Demostene, i maghi Jannes e Mambres, ma anche Virgilio, Terenzio, Sallustio, Cicerone (180), secondo un paradigma culturale che riverbera il catalogo librario e le modalità di ricezione della oramai familiare *Passio* B di s. Caterina d'Alessandria. Come Caterina, anche Pansofio, figlio del nobile *anthypatos* Nilo, ἐπαιδευσεν ... πᾶσαν γραμματικὴν ἐπιστήμην, ῥητορικὴν τε καὶ φιλοσοφίαν, e solo μετὰ τὸ ἀναγνῶναι ... τὸν ἔξω λόγον, si accostò agli ἱερὰ καὶ θεόπνευστοι βιβλίοι, diventando un pio asceta (181). E i contatti e gli interscambi di Calabria e Sicilia bizantine col mondo egizio-alessandrino sono stati evocati più volte in questa sede per dover spendere altre parole. Si tratta delle medesime modalità di ricezione che, come s'è visto, connotano tra X e XI secolo pure la cultura profana del monaco tessalonicense Simeone.

Il panorama culturale dell'età normanna, d'altro canto, quale emerge dalle testimonianze manoscritte superstiti, non si discosta molto da quello dell'età bizantina, confermando così la ricostruzione operata da chi scrive circa un quindicennio fa. Poiché l'obiettivo della ricerca scientifica è e rimane quello di progredire nelle conoscenze, siamo ben lieti di rivedere il nostro punto di vista, tenendo conto delle auspicabili 'nuove' acquisizioni dei filologi e degli storici del testo, convinti come siamo che «non dalle presenze locali o dalle citazioni esplicite degli inventari soltanto può desu-

(179) *Il martirio di San Pansofio. Edizione critica*, a cura di P. CANART - R. PINTAUDI, in *Analecta Papyrologica* 16-17 (2004-2005), pp. 189-245. Si veda anche ID., *Le palimpseste hagiographique grec du Laurentianus 74,17 et la Passion de s. Pansophius d'Alexandrie*, in *Analecta Bollandiana* 104 (1986), pp. 5-16, nonché LUCÀ, *Il libro greco* cit., pp. 362-364.

(180) *Il martirio di San Pansofio, ed. laud., ad indicem* (curato da Paola Pruneti): pp. 233-245.

(181) *Ibid.*, § 1, 11-17.

mersi l'effettivo patrimonio culturale del Mezzogiorno e della Sicilia ellenofoni, esposti a contatti e sollecitazioni – dalla Grecia all'Egeo al Bosforo alla Palestina – che han dato loro una fisionomia peculiare entro il gran quadro della civiltà bizantina» (182). E tuttavia non si può disconoscere che in fatto di produzione profana l'ambiente calabro-siculo registri allo stato delle nostre conoscenze soltanto pochi titoli. Non sfugge, certo, che Enrico Aristippo, uomo di scienza, arcidiacono della cattedrale di Catania, ambasciatore tra il 1158 e 1160 alla corte di Manuele Comneno, dal quale ricevette in dono per il re Guglielmo I un esemplare dell'*Almagesto*, tradusse il *Fedone* e il *Menone* di Platone, e la *Meteorologia* di Aristotele. Così come non sfugge il ruolo dell'ammiraglio Eugenio di Palermo, matematico e poeta, nonché collaboratore alla versione dell'*Almagesto* e dell'*Ottica* di Tolomeo, ovvero anche quello esercitato dall'ἄμφορος di Ruggero II Giorgio di Antiochia, o ancora da Nicola/Nilo Doxapatre e da altri funzionari operosi alla corte di Ruggero II (1130-1154), di Guglielmo I il Malo (1154-1166) e di Guglielmo II, detto il Buono (1166-1189) (183).

Al di là del fatto che le traduzioni svelarono all'Occidente testi sino allora inaccessibili, quel che sorprende e sconcerta, però, è che di queste opere non si procedette, per quanto è dato sapere, alla trascrizione in lingua greca, sicché quella cultura rimase confinata nel ristretto ambito di corte, ma non rappresentò mai il segno di una condivisione e compartecipazione attiva dell'etnia greca, oramai in stato di destrutturazione e di assimilazione anche linguistica alla cultura latina dominante. E del resto, se si eccettua l'omiliario filagateo che si segnala, come già detto, non tanto per l'acume dell'interpretazione e per l'originalità esegetica, quanto piuttosto per la sua cifra stilistica e

(182) G. FIACCADORI, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, a cura di G. FIACCADORI - P. ELEUTERI, con la collaborazione di A. CUNA, Presentazione di M. ZORZI, Prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Venezia 1996, pp. xvii-lxvii (Nota bibliografica alle pp. lxvii-lxxv): xxxiii.

(183) Per un quadro d'insieme si rimanda a G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, cit., pp. 497-608 (con Nota bibliografica alle pp. 608-612): 542-581 (con l'avvertenza che molti codici di contenuto profano ivi segnalati non sono, a mio parere, italogreci, o comunque la loro origine calabro-sicula andrebbe motivata e dimostrata). Si veda anche il ricco e denso panorama presentato da FIACCADORI, *Umanesimo e grecità* cit., pp. xxxii-xli, nonché il recente contributo di A. CARLINI, *Vigilia greca normanna: il Platone di Enrico Aristippo*, in *Petrarca e il mondo greco*, I, cit., pp. 51-73.

per le capacità di tenere sempre desta l'attenzione di fedeli e lettori, rimane valido il giudizio espresso da Nigel Wilson: l'ambito calabro-siculo non produsse «opere di valore filologico o nuove recensioni di testi classici o commenti ad essi» (184). Insomma manca, come peraltro ha scritto Jean-Marie Sansterre, per Roma e il Mezzogiorno d'Italia una cultura profana (185). Per molti che non hanno dimestichezza di prima mano col mondo ellenofono della Sicilia e dell'Italia del Sud, il giudizio di Nigel Wilson può forse apparire severo, o prefigurare ed evocare l'antico pregiudizio classicistico verso la civiltà bizantina, ma esso è reale e fondato, almeno sino a prova contraria. In altri termini, il patriato calabro-bizantino d'età normanna – i Maleinos, i Mesimerios, i Moschatos, i Broullos, gli Scholarios, gli Xeros, i Palates, e così via – appare tutt'al più impegnato, se si esclude qualche raro 'fosile' di testo classico o la trascrizione dello splendido Giovanni Scilitze *Matrit. Vitr.* 26-2 (186), nella committenza dei soliti libri (187). E quanto alla componente monastica, essa trascrisse e veicolò, è evidente, un'imponente massa di libri liturgici, omiletici e patristici, specialmente nella prima metà del secolo, ma sul piano letterario, nel complesso, non realizzò opere che vanno al di là del *déjà-vu*. Nonostante qua e là si possa cogliere qualche spunto felice di cultura retorica o qualche ricercatezza lessicale, appaiono di non eccelsa qualità gli scritti dei γραμματικοί Saba di Misilmeri, o forse meglio Saba Mesimerios, Leone di Centuripe, Luca di Isola Capo Rizzuto, o Luca di Bova, che visse un po' prima (188).

(184) N.G. WILSON, *Filologi bizantini*, trad. it. di G. GIGANTE, Premessa di M. GIGANTE, Napoli 1989, p. 322.

(185) Il giudizio riguarda però l'alto medioevo: J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, I-II, Bruxelles 1983, I, p. 204. Per quest'epoca cfr. anche F. BURGARELLA, *Presenze greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente, Spoleto, 19-24 aprile 2001*, Spoleto 2002 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 49), pp. 943-988, e G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo, Spoleto, 3-9 aprile 1986*, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 467-516 (con LVI tavv.).

(186) Quanto al noto Skylitzes mi permetto di rinviare al mio *Dalle collezioni manoscritte di Spagna* cit., pp. 78-81.

(187) Si rimanda a LUCÀ, *I Normanni* cit., pp. 31-36; ID., *Lo scriba e il committente* cit., pp. 193-199, 219-221; ID., *Γεώργιος Ταυροδότης* cit., pp. 307-320.

(188) Cfr. rispettivamente S. CARUSO, *Un'omelia inedita di Saba da Misilmeri*, in *Byzantino-Sicula*, II [= *Miscellanea di scritti in memoria di G. Rossi Taibbi*], Palermo 1975, pp. 139-164; F. HALKIN, *L'éloge du patriarche s. Nectaire*

L'età normanna conobbe sì, specie durante il regno di Ruggero II, una fioritura culturale di stampo religioso, ma essa segnò, allo stesso tempo, la lenta, progressiva, ineluttabile decadenza della civiltà bizantina. Non è casuale che la documentazione diplomatica ha permesso a Vera von Falkenhausen di scrivere che «durante il periodo svevo i ceti medi calabresi di lingua greca, dai quali si reclutavano i notai, i giudici e l'alto clero di rito greco, optarono progressivamente per la latinizzazione». E se nei centri in cui la greco era più radicata i notai coltivarono ancora per qualche tempo il bilinguismo, «a lungo andare prevalse il latino» (189).

* * *

In definitiva, se quanto sostanzia tutto il nostro discorso ha un qualche fondamento, occorre concludere che un filo ininterrotto unisce, in modo organico e coerente, la civiltà italo-meridionale d'ambito calabro e calabro-siculo dal VII al XVI secolo. Non mancarono, pare scontato, innesti nuovi o 'aperture' verso la capitale dell'Impero bizantino, epperò la connotazione culturale più autenticamente vera ed identitaria è tutta d'impronta 'provinciale', specie d'ascendenza siro-palestinese, palestino-sinaitica ed egizio-alessan-

par Léon de Sicile (BHG 2284), in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 171-189, e E. FOLLIERI, *Per l'identificazione del grammaticós Leone Siculo con Leone da Centuripe*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 24 (1987), pp. 127-141, ora in EAD., *Byzantina et Italograeca* cit., pp. 399-411; G. SCHIRÒ, *Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto*, Palermo 1954, e B. LAVAGNINI, *S. Luca vescovo d'Isola e la data del suo viaggio in Sicilia (1105)*, in *Byzantion* 34 (1964), pp. 69-76: 71, poi in Id., *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 654-662: 656; P. JOANNOU, *La personalità storica di Luca di Bova attraverso i suoi scritti inediti*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 66 (1948), pp. 175-237, e D. MINUTO, *Le lettere di San Luca, vescovo di Bova (XI-XII secolo)*, in *Nicolaus* 1/2 (2005), pp. 129-156. Occorre precisare che Mesimerios è un cognome assai diffuso nella Calabria del tempo, senza voler considerare che a Misilmeri, cittadina siciliana in provincia di Palermo, al tempo predominava la cultura araba: V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 155-156, 165; per la famiglia Mesimerios in Calabria cfr. pure LUCÀ, *Le diocesi* cit., p. 257. Non si segnalano per importanza letteraria neppure i bios di s. Giovanni Terista o di s. Bartolomeo da Simeri: S. BORSARI, *Vita di s. Giovanni Terista*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 23 (1953), pp. 136-151, e A. PETERS, *Joannes Messor, seine Lebensbeschreibung und ihre Entstehung*, Bonn 1955; G. ZACCAGNI, *Il bios di san Bartolomeo da Simeri* (BHG 235), in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996), pp. 193-228.

(189) V. VON FALKENHAUSEN, *I Greci in Calabria fra XIII e XIV secolo*, in *Petrarca e il mondo greco*, I, cit., pp. 21-50: 30ss. (citazioni: p. 31).

drina (190). Certo, quel filo, che ora è grosso e consistente, ora tenue e debole, che ora compare, talvolta scompare e poi ricompare, quasi come la luce del sole che varia di intensità dal sorgere al tramonto, o come in un caleidoscopio in cui si riflettono e si rinfrangono figure, luci e ombre apparentemente distinte in un rapporto speculare di continuità/discontinuità rispetto ad epoche e contesti, riaffiora e riemerge, ora prepotentemente ora debolmente, ma sempre e comunque, dall'inizio alla fine della civiltà greca calabro-sicula, sicché – a non voler considerare le più che verosimili perdite di libri causa le tristi vicissitudini che travagliarono la storia del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia – non è stata impresa troppo difficile riannodare i fili dell'intricata matassa (*).

Addendum. Nelle more della stampa ha visto la luce una ricca monografia di F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007 (Testi, studi, strumenti, 21), in cui, fra l'altro, l'autore si sofferma su vari codici da me presi in esame in questo lavoro, precisamente *Bodl. Barocc.* 50, *Par. Suppl. gr.* 388, *Vat. gr.* 1257, *Vat. gr.* 1349 + 1391, *Vat. gr.* 845, *Monac. gr.* 310, *ad indicem*. Le sue riflessioni sui codici menzionati appaiono ben articolate e argomentate, e perciò nella sostanza condivisibili. Ritengo tuttavia, in parziale dissenso con Ronconi che cautamente ipotizza per l'esecuzione del codice Bodleiano una localizzazione 'provinciale', che esso – di ciò in altra sede – sia originario di Costantinopoli (cfr. *supra*, n. 47).

SANTO LUCA

Referenze fotografiche: © Paris, Bibliothèque nationale de France; Biblioteca Apostolica Vaticana; Madrid, Biblioteca nacional de España.

(190) Su questi temi ritornerò in un mio prossimo lavoro, in cui, sulla base di dati oggettivi e delle annotazioni che io stesso ho presentato qua e là in numerosi lavori, tenterò, in modo più ricco e articolato, di documentare e di valutare consistenza ed esiti di tale assunto.

(*) Ringrazio quanti, in vario modo, mi sono stati prodighi di suggerimenti: Francesco D'Aiuto, José Declerck, Vera von Falkenhausen, Christian Förstel, Augusto Guida, Rocco Liberti, Andrea Luzzi, Franco Mosino, Mario Re, Sever Voicu.